

### 207<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA  
 indi del vice presidente ROGNONI

### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	NAVA (CCD) .....	Pag. 21
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	4	* BRIGNONE (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	24, 41, 43
DISEGNI DI LEGGE		RESCAGLIO (PPI) .....	27
Discussione:		BEVILACQUA (AN) .....	29
(1823) Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore		DE ANNA (Forza Italia) .....	31
(1084) BRIENZA. - Modifiche al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, in tema di esami di maturità		CORTIANA (Verdi-L'Ulivo) .....	32
(1988) LORENZI ed altri. - Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore:		* BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica .....	36
BISCARDI (Sin. Dem.-L'Ulivo), ff. relatore 4 e passim		SOLIANI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione .....	41, 45
GUBERT (CDU) .....	6, 44, 45	PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	46
BERGONZI (Rifond. Com.-Progr.) .....	10	Verifica del numero legale .....	46
COSTA (CDU) .....	13		
MANIS (Forza Italia) .....	15, 41, 43	ALLEGATO	
		DISEGNI DI LEGGE	
		Trasmissione dalla Camera dei deputati ..	47
		Annunzio di presentazione .....	47
		Assegnazione .....	47
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	



## **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brienza, Bruno Ganeri, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mele, Pagano, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Bratina, Cioni, Contestabile, Corrao, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rizzi, Speroni, Squarzialupi e Turini, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Castelli, Cò, Lo Curzio, Terracini e Vedovato, ad Helsinki, per la terza Conferenza paneuropea dei trasporti; Giovanelli, Lasagna e Veltri, a New York, per partecipare alla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; Angius, a Roma, presso la Corte dei conti per l'udienza di parificazione del rendiconto generale dello Stato; Bettamio, Moro e Petrucci, a Bruxelles, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Discussione dei disegni di legge:**

**(1823) Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore**

**(1084) BRIENZA. – Modifiche al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, in tema di esami di maturità**

**(1988) LORENZI ed altri. – Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore»; «Modifiche al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, in tema di esami di maturità», presentato dal senatore Brienza; «Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore», presentato dai senatori Lorenzi, Brignone, Speroni, Wilde, Manfroi, Tabladini, Ceccato, Dolazza, Visentin, Preioni, Tirelli, Castelli, Provera, Bianco e Gnutti.

Il relatore, senatore Biscardi, ha chiesto di integrare la relazione scritta già stampata e distribuita. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *ff. relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere alla collega senatrice Maria Grazia Pagano, che era stata designata relatrice in Aula, assente per una improvvisa indisposizione, anche a nome di tutta la Commissione istruzione il sincero ringraziamento per l'intenso e puntuale lavoro svolto sul disegno di legge oggi all'esame e all'approvazione del Senato, insieme all'augurio vivissimo e affettuoso di un pronto recupero. Di quel lavoro, nel consueto tono di appassionata partecipazione, la lunga e dettagliata relazione scritta offre efficace e persuasiva documentazione.

Il mio compito, quindi, può limitarsi ad alcune generali considerazioni riassuntive dei temi principali sui quali si è incentrato l'ampio dibattito svoltosi in Commissione.

L'istanza fondamentale che ha sollecitato il disegno di legge del Governo risiede nella necessità di riformare con urgenza una disciplina

degli esami di Stato che per oltre un ventennio è rimasta immutata, nonostante l'originaria intenzione di provvisorietà. È noto, infatti, che le norme transitorie per la modifica degli esami di maturità, stabilite con decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 5 aprile 1969, n. 119, avrebbero dovuto avere validità soltanto per due anni ma, prorogate con legge 15 aprile 1971, n. 146, restano tuttora in vigore, fino ai prossimi giorni ci auguriamo.

Il segno legislativo di provvisorietà è stato poi sostanziato e sottolineato dai risultati inadeguati ed inefficaci che la normativa provvisoria ha prodotto, la quale, se ha sostituito al precedente indirizzo fortemente selettivo una consolidata prassi di maturità indiscriminata e generalizzata – e quindi ovviamente dequalificata – ha altresì generato progressivamente l'insofferenza, il distacco ed il rifiuto del personale docente e l'indifferenza e la rassegnata assuefazione da parte degli alunni e delle famiglie.

La constatazione univoca della necessità di porre termine alla lunga provvisorietà non si è peraltro risolta in altrettale linea di soluzione. L'opposizione, infatti, ha ripetutamente sottolineato nel corso del dibattito in Commissione la mancata connessione e consequenzialità tra riforma dell'istruzione secondaria superiore e riforma degli esami di Stato.

All'osservazione già avanzata in Commissione che la previsione del regolamento di cui all'articolo 1 del disegno di legge prefigura un processo di riforma graduale e flessibile che potrà tener conto dell'evoluzione della situazione scolastica, è da aggiungere un'altra considerazione non meno persuasiva: che dagli esami conclusivi si possono, e si debbono, trarre indicazioni e verifiche di riforme che per la scuola non possono mai essere considerate definitive. Lo affermava con convinzione nell'*incipit* della relazione al suo disegno di legge sugli esami nelle scuole, nel 1919, Benedetto Croce: «.....gli esami, consistendo essenzialmente in una funzione statale di riscontro dell'opera della scuola, non possono fare a meno di informare di sé e quasi di predisporre quest'opera. Ognun vede che dalle norme di esame con le quali si determina l'obiettivo finale a cui la scuola deve tendere, questa desume anche le sue direttive». Questo ci conforta nella nostra scelta.

Infine, l'interrogativo generale cui occorre dare risposta è se il disegno di legge di riforma degli esami di Stato consenta una valutazione del percorso scolastico meno generica, meno casuale ed episodica, meglio adeguata e corrispondente agli esiti del lavoro degli insegnanti e delle acquisizioni degli alunni.

Le motivazioni di una risposta positiva trovano concreti riscontri nei momenti essenziali degli esami previsti dal disegno di legge. Primo: la valutazione della formazione scolastica raggiunta dall'alunno si traduce da parte della scuola di provenienza in un credito formativo sino a 20 punti che elimina le ben note ambiguità e flessibilità interpretative dei giudizi. Secondo: le tre prove scritte, valutabili sino ad un massimo di 15 punti, offrono più puntuale ed esauriente riscontro della preparazione degli alunni, e la pubblicazione dell'esito delle prove scritte risponde ad avvertite esigenze di certezza e di trasparenza. Terzo: per la valutazione finale le commissioni esaminatrici possono utilizzare un

punteggio integrativo ben temperato. Quarto: la formazione delle commissioni esaminatrici risulta equilibrata nella presenza di membri interni ed esterni, con la prevalenza di questi ultimi assicurata dal presidente esterno: soluzione che non stravolge il senso del dettato costituzionale, in cui a giudizio dei più autorevoli interpreti è implicita l'indicazione di commissioni tutte esterne, ma nello stesso tempo assicura il concorso nella valutazione finale dell'alunno - e questo non solo ai fini della classificazione del profitto ma anche, e si vorrebbe dire soprattutto, per la verifica delle attitudini e dell'orientamento - sia dei docenti, che ne hanno guidato e accompagnato *l'iter* scolastico che di coloro che ne hanno vagliato dall'esterno le capacità di personale assimilazione e riflessione.

Nel complesso, ci sembra di poter affermare che il disegno di legge propone un esame più vero, anche nel senso che i momenti che lo compongono e le connesse valutazioni consentono graduazioni di merito meno generalizzabili e indistinte.

Con la fine della lunga provvisorietà il Parlamento può fornire alcuni elementi di certezza a quella che è stata definita acutamente la «scuola sospesa», sospesa cioè tra la fine di una scuola che appare ormai consunta nella sua tensione etica e culturale e il tempo della scuola come ritornante e insostituibile fattore di civiltà e di libertà. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, quella che nel 1969, come ha detto anche il relatore, era intesa come una sperimentazione delle modalità di esame conclusivo degli studi secondari superiori è durata quasi trent'anni; è questo un sintomo del grado di serietà con la quale si è amministrata la scuola italiana, per la quale si oscilla tra sperimentazioni trentennali e riforme imbastite in fretta e frammentarie, come quelle in preparazione da parte di questo Governo, disperse in una serie di atti normativi.

Vi è subito da dire che il modo nel quale nel 1969 si erano imposte le modalità di accertamento della maturità andavano profondamente riviste, proprio per l'eccessiva riduzione della loro serietà, quanto meno per il numero di materie sulle quali si basavano gli accertamenti, ed anche per la pressochè totale estraneità del corpo docente della scuola nella quale si faceva l'esame.

Non si può quindi che apprezzare la proposta di rimediare a qualcuno dei limiti, anche se sarebbe stato probabilmente preferibile coordinare l'insieme degli interventi normativi sulla scuola.

Va anche apprezzato il lavoro condotto in Commissione, che in alcuni punti ha migliorato il testo governativo iniziale. Va sottolineata almeno la riformulazione dell'articolo 3 sul contenuto dell'esame, che per la prima prova scritta, dal semplice obiettivo di accertare la padronanza della lingua italiana - quanta distanza, signor Ministro, dal senso più

pieno di un esame di maturità – si è allargato anche alla valutazione delle capacità critiche ed espressive del candidato. La padronanza della lingua italiana era il requisito minimo per superare l'esame di ammissione alle scuole medie inferiori negli anni in cui ero ragazzo; che basti questo per un esame di maturità a parere del Ministro della pubblica istruzione è certamente poco confortante. Tuttavia, non posso tacere, accanto agli aspetti positivi che i colleghi e lo stesso relatore hanno descritto, gli aspetti negativi che permangono e che alcuni emendamenti si propongono di attenuare.

In primo luogo, permane una disparità nel presumere l'attendibilità delle capacità di accertamento nelle scuole statali e non statali, pur se legalmente riconosciute o pareggiate. Credo che su questo punto ci sia una sorta di confusione di principi orientativi, in quanto mi pare di capire che il testo parte dal presupposto che, essendo l'esame di Stato, esso deve sostanzialmente diventare un'occasione di controllo dello Stato della qualità delle scuole legalmente riconosciute o parificate. Credo che sia un errore attribuire all'esame di maturità il ruolo di controllo della qualità della scuola; ci sono altri strumenti per farlo, ci sono anche i requisiti per l'attribuzione del riconoscimento o dello stato di scuola pareggiata. L'accertamento compiuto con l'esame riguarda un aspetto pedagogico e quindi se noi riconosciamo per 4-5 anni una parità o un'equipollenza delle scuole statali e non statali dal punto di vista dell'insegnamento non credo si possa poi negare questo tipo di capacità di certificazione della qualità alle scuole non statali. Non è esattamente così; non è che si neghi tale parificazione, però ci sono molti punti, che poi sono segnalati dagli emendamenti, in cui si stabilisce una sorta di disparità di trattamento, che credo trovi giustificazione soltanto se si pensa che l'esame è un'occasione di controllo da parte dello Stato su una determinata scuola, ma non deve essere così.

In secondo luogo, permane una diffidenza verso le capacità di autonomia dei corpi degli insegnanti dei singoli istituti. In questo caso, la Commissione ha peggiorato ciò che era inizialmente presente nel testo del Ministero; agli insegnanti si limita la possibilità di predisporre il testo della terza prova scritta, dandogli tale possibilità solo dopo il completamento del processo di istituzionalizzazione dell'autonomia scolastica. Ora, mi sembra eccessivo aspettare la completa realizzazione di un processo che durerà parecchio tempo; come se poi tale processo innovasse in qualche cosa, nella capacità del corpo insegnante di predisporre almeno il testo della terza prova scritta.

In terzo luogo è presente, anche in questo caso un aspetto che forse la Commissione ha quasi accentuato, un certo «filoprecocismo», che sottovaluta dimensioni della personalità giovanile diverse dalla capacità di apprendere e memorizzare. Io veramente non capisco questa corsa al ragazzo precoce, come se l'unica qualità da valutare sia quella della resa scolastica. Io penso che la personalità giovanile è molto più complessa e quindi lasciamo che il giovane cresca come tale, senza sentirsi speciale. Queste abbreviazioni di percorsi che senso hanno? Incomprensibile poi l'abbreviazione del percorso di studio per motivi di servizio militare: penso che se c'è una priorità questa deve essere data alla qualità forma-

tiva del servizio che lo Stato offre al giovane, e quindi in nessun caso possa preferirsi un percorso di studi più breve per anticipare il servizio militare: questo non sta nè in cielo nè in terra.

Quarto: si sottovalutano le funzioni di recupero in percorsi di studi irregolari dovuti spesso al cattivo funzionamento della scuola statale. C'è, qua e là, la tendenza a penalizzare istituzioni scolastiche che in qualche modo possano accelerare il recupero di ritardi scolastici. Per ovviare a qualche degenerazione che può aver subito la pratica del recupero, non possiamo tuttavia trascurare il ruolo sociale, positivo, che alcune istituzioni hanno nei confronti di giovani i quali possono aver sofferto del cattivo funzionamento della scuola statale.

Credo che si debba meglio ponderare su questo punto, in quanto il fatto che la scuola sia anche impresa non significa che non possa svolgere funzioni sociali positive. Ritengo che la funzione di recupero sia positiva, e mi meraviglio che forze di sinistra, le quali hanno sempre puntato, almeno quando ero studente universitario, sui corsi di recupero per gli studenti lavoratori che erano in ritardo, penalizzino soluzioni di altro tipo per quanto riguarda le scuole medie superiori.

Quinto: si persiste in una posizione, che definirei nazionalista, per quanto riguarda le lingue, in quanto si sottovaluta il ruolo della seconda lingua in un sistema europeo sempre più integrato. La prova di lingua fa parte di tutto il calderone della terza prova scritta, mentre a mio avviso occorre assegnare un maggior peso alla conoscenza della seconda lingua in un contesto europeo che si sta sviluppando. In particolare, non si tiene conto in modo adeguato neppure delle esigenze formative delle popolazioni confinanti con altre di lingua diversa, esigenze che certo vengono meglio soddisfatte se l'importanza dell'apprendimento di una lingua diversa dall'italiano è sottolineata dalla verifica. Ci sono norme in proposito che riguardano alcune situazioni particolari, però ritengo che queste situazioni siano troppo poche.

Sesto: per ovviare a fenomeni giudicati negativamente si diminuisce il grado di libertà di scelta circa la sede di esame, soprattutto per gli esami dei cosiddetti privatisti. Credo che rientri in una logica autoritaria legare l'esame al territorio di residenza. Anche l'intento, che può essere positivo, di ovviare a malfunzionamenti di questo sistema, deve essere considerata una priorità secondaria rispetto a quella molto più forte di garantire un libero rapporto con le istituzioni scolastiche di questo paese. Se le cose non funzionano, vanno corrette alla base, senza costringere gli studenti a scegliere la scuola in rapporto alla loro residenza, oppure attribuendola d'ufficio qualora siano residenti all'estero.

Ancora, vi è un arretramento nella formulazione delle modalità valutative del raggiungimento degli obiettivi educativi. Mi riferisco soprattutto alla formulazione di queste, non tanto alla sostanza, poichè credo sia positivo il suggerimento del disegno di legge. Si parla di «debiti» e di «crediti», adottando un linguaggio da contabilità aziendale che rende l'educazione oggetto, assai più che le antiche valutazioni di sufficienza o meno. Adottando le espressioni di crediti e debiti, si ha quasi l'impressione che vi sia una banca o un altro organismo che deve valutare il più e il meno, il dare e l'avere. Questo assimila l'obiettivo del percorso



educativo ad una sorta di oggetto da possedere piuttosto che a un processo di maturazione interiore, tale che non ci si possa esprimere solo attraverso il linguaggio mercificato dei debiti e dei crediti.

Non mi convince poi neppure la valutazione in centesimi. Vorrei sapere quali sono le ricerche docimologiche che hanno provato come questa valutazione sia migliore di altre. Capisco che vi è una frammentazione dei punteggi dei cento in tanti pezzi che possono ridurre gli inconvenienti di questo tipo di valutazione, tuttavia in tutte le ricerche sociologiche che svolgo da trent'anni ho rilevato un'estrema difficoltà delle persone a discriminare in scale che superano le sette o otto posizioni: quando si articolano dieci, dodici posizioni si determina un effetto di scala e prevale l'effetto «ottimismo o pessimismo», per cui le persone finiscono per essere collocate in posizioni alte o basse della scala valutativa senza che si riesca ad operare in realtà una discriminazione tra di loro. Quindi, una riduzione degli spazi di valutazione, secondo me, renderebbe più attendibile la valutazione stessa.

Un altro aspetto che non mi convince è l'ammissibilità dei *test*. Per mestiere, faccio dei *test* e vi assicuro che il procedimento per disporre *test* attendibili è molto complesso; per avere un *test* che eviti i problemi cui si intende ovviare attraverso un'interrogazione orale o con sistemi e valutazioni tradizionali, occorre uno sforzo talmente consistente che credo sia improponibile da parte di singole classi di docenti o da parte dello stesso Ministero, anche se quest'ultimo potrebbe disporre dei mezzi per farlo. Però, se la terza prova scritta, in cui si fanno *test*, diventa patrimonio dei singoli consigli d'istituto, ciò implica una disciplina specifica che accerti la qualità di quei *test*, altrimenti si rischia di peggiorare la situazione anziché migliorarla e ridurre maggiormente l'obiettivo educativo alla mercificazione ed alla quantificazione delle nozioni e delle capacità acquisite dal singolo candidato. Molto spesso, i *test* rivelano maggiormente la capacità verbale che non quella specifica sul singolo contenuto formativo. Mi chiedo, pertanto, se vogliamo accertare la capacità verbale o qualcos'altro.

Dell'acquisizione della teoria dei *test* andrebbe tenuto conto per evitare di dover provvedere con nuove leggi magari dopo trent'anni di sperimentazione con poco successo.

Infine, ritengo vi sia qualche difficoltà pratica nel sistema che prevede un unico Presidente e i medesimi membri esterni in due Commissioni d'esame presso due scuole, imponendo inoltre la compresenza sempre e continua della Commissione in entrambe le scuole.

Qualunque persona che abbia partecipato alla Commissione d'esame capisce come possa costituire una difficoltà organizzativa non da poco; pertanto varrebbe, a mio parere, la pena ripensarla anche se su tale aspetto non ho presentato emendamenti in quanto non disponevo degli strumenti per conteggiare i vincoli possibili nel comporre le Commissioni in maniera adeguata.

Da un lato, la mia è una valutazione positiva per aver posto finalmente termine ad un sistema carente che non condivido; dall'altro, evidenzio la presenza di parecchi punti negativi, alcuni dei quali spero saranno corretti a seguito dell'esame degli emendamenti. Se si darà una ri-

sposta adeguata ad i punti più rilevanti, il voto contrario espresso dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU in Commissione potrà essere riconsiderato in Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

BERGONZI. È opportuno, a mio parere, rilevare il valore ed il significato positivo del fatto che il Parlamento si accinga ad approvare la nuova legge sugli esami di Stato proprio nel momento in cui gli studenti stanno sostenendo in tutto il paese questa prova.

La risposta giunge certamente con molto ritardo; fornisce la risposta ad un problema, ad una scadenza importante nella vita di milioni di giovani: in tale occasione ogni anno centinaia di migliaia di ragazzi mettono alla prova se stessi, una parte del proprio passato e mettono in gioco una parte del loro futuro.

Questo provvedimento, a mio parere, è di una notevole rilevanza non solo in se stesso ma soprattutto se collocato all'interno di un progetto di riforma complessiva del nostro sistema formativo.

Credo che oltre ad essere una scadenza importante per moltissimi giovani, l'esame di Stato costituisca anche una sorta di verifica dell'efficacia, dell'efficienza e della qualità complessiva del nostro sistema formativo.

Per questa ragione ritengo sia stato positivo l'impegno forte manifestato nel corso della discussione in Commissione sui contenuti del disegno di legge in esame. Una discussione approfondita e che ha portato anche a modifiche sostanziali del testo originale del presente provvedimento e che complessivamente ritengo abbia consentito e consenta di dare una risposta, non ottimale, ma positiva, alle esigenze fondamentali di un esame di Stato, ossia quelle di verificare le capacità critiche attitudinali, di orientamento e di maturità dei giovani.

Nel corso della discussione sono state apportate – come ho già detto – alcune modifiche significative al provvedimento in esame; mi limito qui a sottolineare alcuni degli aspetti che considero più importanti.

La prima modifica che è stata apportata e che ha cambiato nella sostanza la qualità del provvedimento è costituita dalla composizione della commissione d'esame. Quest'ultima nel progetto iniziale doveva essere composta esclusivamente dai membri interni della scuola e presieduta da un presidente esterno; se fosse rimasta tale l'impostazione e la composizione della commissione avremmo davvero corso il rischio di fare dell'esame di maturità una sorta di prova autoreferenziale degli insegnanti e della stessa scuola. In questo modo si sarebbe compromessa in larga parte il valore generale di questa prova che si sarebbe fortemente caratterizzata, non per il mio valore generale, ma come una prova della singola scuola. Credo che se tale fosse rimasta la formulazione della norma, questo avrebbe rappresentato un passo verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio proprio per le caratteristiche che la prova avrebbe assunto.

L'altro effetto negativo – non so quanto perseguito – che si sarebbe prodotto, qualora la Commissione fosse rimasta esclusivamente composta da membri interni, sarebbe stato quello possibile di una corsa alla scuola privata e addirittura alla compravendita del diploma. Sappiamo quanto oggi sia importante il punteggio finale conseguito con l'esame di Stato ai fini soprattutto del lavoro futuro e dell'ammissione alle diverse facoltà universitarie. Quindi se avessimo mantenuto la commissione composta esclusivamente da membri interni probabilmente si sarebbe lasciato lo spazio al rischio di una sorta di mercato dei diplomi per il conseguimento del massimo punteggio.

Tutta la 7ª Commissione è stata consapevole dei rischi che si sarebbero corsi mantenendo una commissione esclusivamente interna e si è arrivati ad una soluzione equilibrata secondo la quale la commissione dovrà essere formata dal 50 per cento dei membri interni e dal 50 per cento di esterni e presieduta da un presidente esterno.

Desidero ora evidenziare un altro problema, quello dei contenuti delle prove rispetto al quale ritengo che, dal punto di vista del rischio della caratterizzazione della prova di esame come prova di singola scuola e non generale, nel testo del disegno di legge permanga un aspetto negativo, che ho avuto più volte modo di rilevare: esso si riferisce alla terza prova scritta, che è di istituto. Credo che questa prova, invece, avrebbe dovuto essere uguale per tutte le scuole (come le altre due), per evitare anche qui il rischio di caratterizzare l'esame di Stato come prova «di scuola» e di andare nella direzione dell'abolizione del valore legale del titolo.

Per quanto riguarda l'indispensabile esigenza di rispondere alle peculiarità delle singole scuole anche nella prova d'esame, si sarebbe potuto caratterizzare il colloquio orale anche con riferimenti specifici alla programmazione delle singole scuole. Questo della terza prova scritta è un aspetto che noi giudichiamo fortemente negativo.

Sempre dal punto di vista delle modalità dell'esame, rilevo che si sono apportati miglioramenti al testo originale, sia per quanto riguarda i contenuti del colloquio orale che per quanto riguarda le prove scritte (in merito alla prova di lingua italiana si è già espresso il senatore Gubert).

Per quanto riguarda i contenuti del colloquio orale e più in particolare in merito alla formulazione del testo che prevedeva l'esame su tutte le materie nell'ultimo anno di scuola (che avrebbe comportato il rischio serio di un esame prevalentemente nozionistico, anzichè di una prova che deve verificare le capacità attitudinali e critiche del giovane, degli studenti), le modifiche che sono state apportate hanno prodotto una formulazione di carattere diverso, più generale, finalizzata ad evitare i rischi di cui sopra.

Avanzo alcune osservazioni critiche sul metodo della valutazione per punteggi e per *test*: dal mio punto di vista, infatti, non lo ritengo condivisibile, poichè esso mortifica in modo non indifferente le possibilità di una valutazione globale.

Sempre sulle questioni inerenti le modalità dello svolgimento dell'esame, signor Presidente, signor relatore, credo che una parte del

testo del disegno di legge in esame, in particolare laddove è prevista la possibilità di un blocco per l'accesso alla prova orale in rapporto ai risultati delle prove scritte, debba essere soppressa ed informo di aver presentato un emendamento proprio in questo senso.

Vorrei poi evidenziare un altro aspetto positivo del disegno di legge, in riferimento a tutte quelle parti del testo che consentono, non certo di eliminare, ma di penalizzare quella piaga culturale del nostro paese che comunemente viene definita «diplomificio», ovvero la compravendita dei diplomi. In merito il provvedimento si muove in una direzione positiva; esso non va nel senso di penalizzare in modo «ideologico», prevenuto i tipi di scuola non statale, ma piuttosto tende a garantire la qualità della scuola anche non statale. Da questo punto di vista ritengo che alcune formulazioni contenute nel disegno di legge siano positive. Mi riferisco per esempio al fatto che per sostenere gli esami nella scuola parificata sia necessario che quella scuola comprenda almeno tre anni di corso; per la verità avrei preferito la formulazione iniziale che prevedeva cinque anni di corso, ma fino ad oggi bastava un anno e questo dava la possibilità della corsa all'acquisto dei diplomi nelle scuole private. Ancora, credo vada rilevato l'elemento positivo presente nel disegno di legge in tema di idoneità, che si può ottenere nella scuola privata solo di anno in anno e non recuperando più anni. Sono queste alcune delle osservazioni di carattere generale che sentivo di dover esprimere; ora vorrei concludere con una considerazione finale.

Ritengo che, paradossalmente, la qualità di questo provvedimento si misurerà non tanto sui contenuti specifici che lo caratterizzano, ma sulla qualità della riforma del nostro sistema formativo. In fondo, l'esame di Stato è il punto di arrivo e di verifica della qualità, dell'efficacia e dell'efficienza del nostro sistema formativo, è un po' lo specchio del sistema. Forzando un po' le argomentazioni, possiamo dire che se non variamo con urgenza una riforma del sistema formativo anche il provvedimento oggi in esame rischia di rimanere in gran parte inutile. Quella delle riforme è un'esigenza ormai inderogabile, sentita come tale da tutto il mondo della scuola, che è attraversato da una forte insoddisfazione, da un forte malcontento, determinati da scelte che sembrano compromettere in tanta parte la qualità del sistema formativo. Mi riferisco a scelte recenti e meno recenti; mi riferisco a un progetto di riforma che deve partire (non voglio discuterlo nei contenuti perchè non è questa la sede per farlo) da una premessa ben definita, le risorse. Questo progetto di riforma non può decollare finchè si fa scuola nei condomini e non negli edifici scolastici, come avviene in modo generalizzato in tanta parte del nostro paese. Non si può migliorare e avviare un progetto di riforma quando aumenta in modo sistematico il numero medio degli alunni per classe, quando si sopprimono le classi a tempo prolungato, quando la precarietà del lavoro dell'insegnante diventa sempre più accentuata. La riforma non darà risultati se non ci si baserà sul presupposto di eliminare le differenze per dare a tutti le stesse opportunità, per trasformare il sistema dei crediti e debiti formativi (che per la verità non mi piacciono assolutamente), per fare in modo che dopo una settimana, dopo un mese un sei rosso possa diventare nero, come tutti gli altri, perchè

questo significa che la scuola si dà gli strumenti per operare un recupero ed eliminare le differenze.

Ieri si è svolto il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria e qualcuno si è chiesto come mai il Gruppo di Rifondazione si sia astenuto qui in Senato; lo abbiamo fatto anche per questo, per dare un segnale politico, perchè in quel documento non solo non si parla di università, come alcuni colleghi hanno avuto modo di rilevare, ma si parla ancora di tagli in nome di una cosiddetta riorganizzazione del nostro sistema formativo. In quel documento, che dovrebbe programmare l'attività economica del nostro paese per tre anni non si dice: «si farà una riforma del sistema formativo» e quindi ci saranno risorse, investimenti per il sistema formativo, si dice: «ci saranno tagli».

Ecco, credo – e finisco qui – che mentre noi esprimiamo un giudizio complessivamente positivo su questo provvedimento dobbiamo anche ribadire il dubbio, il timore che esso possa rimanere svuotato del suo significato se non si opererà, per quanto riguarda gli investimenti di risorse sulla scuola e sul sistema formativo, una svolta netta da subito. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Occhipinti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, avendoci presentato questo disegno di legge, signori del Governo, ci date la consapevolezza che non vi è in voi la convinzione che presto e bene si possa pervenire all'esame e all'approvazione del disegno di riforma globale della scuola media di primo e secondo grado, al quale da decenni uomini e mezzi sono stati applicati e mi piace ricordare il lavoro fin qui svolto dall'allora senatore Botta e da quel grande ispettore che è stato il professor Moro.

Tuttavia, avendoci presentato questo provvedimento, che altro non è che un tentativo di assestare l'esistente, ci date la convinzione che per adesso della riforma vera non si può parlare; se oggi si approva questo disegno di legge e se poi nel breve periodo si dovesse esaminare il vero problema, cioè quello della riforma in generale, su questo argomento bisognerà tornare con solerzia. Infatti, laddove all'articolo 1 si dice che la finalità dell'esame è quella di procedere ad analisi e verifica della preparazione di ciascun candidato in relazione agli obiettivi generali, bisogna tener conto che attualmente con il corso di studi e con l'esame al quale vengono sottoposti i ragazzi d'Italia – oggi impegnati nel primo giorno d'esame e ai quali va certamente il nostro affettuoso pensiero – si tende solo ad accertare l'avvenuto conseguimento di una preparazione per superare l'esame e non anche la capacità di accostarsi alla vita con i suoi problemi ed al mondo del lavoro ad essa correlato. Allora, ecco che questa è sempre una verifica di idoneità rispetto al corso di studi fatto, ma non anche rispetto alle esigenze alle quali dovrebbe tendere il corso di studi laddove, se si dovesse pervenire alla riforma vera, è evidente che l'esame dovrebbe accertare l'idoneità del giovane ad accostar-

si al mondo del lavoro. Quindi, è nuovamente una finzione di verifica di idoneità quella alla quale si potrà pervenire con l'esame così ridefinito da questo disegno di legge.

Con i colleghi Ronconi e Gubert, per il Gruppo del CDU, abbiamo proposto diversi emendamenti, tutti tendenti al riconoscimento della pari dignità tra scuola statale e non; con il che ci siamo canalizzati nell'indirizzo verso il quale sembra voler andare il Parlamento ed anche il Ministero, onorevole Sottosegretario; infatti, non avremmo certamente adottato una voce in dissonanza. È evidente però che di questi emendamenti poco o nulla si terrà conto, considerando come si stanno orientando i lavori e che, tra l'altro, non si ritiene di recuperare il valore e la dignità della professionalità dell'insegnante laddove si vieta alla scuola non statale, che era l'unica nella quale oggi poteva esprimersi il ragazzo, salvo la verifica che doveva essere eseguita a cura dello Stato, tenuto conto della natura degli esami di Stato e del fatto che vengono sostenuti con professori servitori dello Stato, l'accelerazione del corso di studi. Capiisco qual è il desiderio che si vuole soddisfare con una norma così postulata, quello cioè di evitare i doppi, i tripli salti mortali. Ma quando si possono fare i doppi, i tripli salti mortali? Soltanto quando lo Stato non riesce ad avere servitori veri, ad essere evidentemente sicuro che i suoi sono veri servitori. Questo però non significa risolvere il problema – così come è stato detto – ma semplicemente rimuoverlo. Ci si ponga, infatti, nella situazione di un giovane, di un italiano che effettivamente si trovi nelle condizioni di poter fare l'accelerazione del corso di studi: perché bisogna negare tale possibilità, perchè bisogna vietarla? In questo io vedo una limitazione alle facoltà e ai diritti dell'italiano alunno, giovane studente, nonché alle facoltà e ai diritti del docente, che pure deve essere rispettato nella sua professionalità.

Mi sarebbe piaciuto poi che con l'occasione si fosse affrontato l'annoso problema degli emolumenti per il personale insegnante utilizzato negli esami di Stato; a questo proposito, avrò presentato per lo meno 3 o 4 mozioni tra questa e la passata legislatura. Tutti sappiamo come questi servitori dello Stato chiamati a servirci – e sia pure in numero minore li chiameremo ancora a servirci, perchè per metà i membri che comporranno le commissioni d'esame saranno esterni – siano costretti ad andare a vivere come fossero pellegrini, come fossero persone che invece debbono aver riconosciuta la loro dignità, così come accade per tutti gli altri servitori dello Stato. Quando un funzionario di un ente, territoriale e non, dello Stato va in missione per esigenze di servizio gli si riserva la possibilità di vivere un'esistenza dignitosa e libera; al professore, guarda caso, colui che forma i giovani, che ha formato noi e che formerà le nuove generazioni, questa dignità non viene riconosciuta, per cui costui deve preoccuparsi di andare a trovare una locanda, di elaborare tutta una tecnica di sistemazione per rientrare nella tabella di rimborso spese, perchè altrimenti rischia di non poter adempiere alla funzione alla quale pure lo Stato lo chiama. Mi sarebbe piaciuto allora che in questo provvedimento il tema fosse stato affrontato – e faremmo ancora in tempo, onorevole Sottosegretario; è un problema annoso – perchè altrimenti poi passerà questo momento e noi continueremo a dire che gli

insegnanti così non possono essere membri della commissione e certamente non avremo fatto tutto intero il nostro dovere. Con il che, mi riservo di intervenire nei momenti successivi, di volta in volta che si esamineranno gli emendamenti, che tra l'altro portano anche la mia firma. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis, il quale nel corso del suo intervento svolgerà altresì il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessi che:

l'esame di stato rappresenta il momento di verifica più importante della preparazione e delle capacità di uno studente al termine degli studi secondari superiori:

la scuola pubblica italiana richiede un'ampia riforma dell'intero sistema educativo e che, quindi, sarebbe auspicabile che la riforma degli esami di stato fosse stata contestuale al riordino dei cicli;

la scuola superiore rimane fortemente staccata dall'istruzione universitaria e che l'esame di maturità, come ricordato dalla relazione al disegno di legge governativo, deve avere una funzione di collegamento tra il momento accertativo della preparazione e quello della proiezione verso la fase di studi universitari;

impegna il Governo:

affinchè, allo scopo di realizzare uno stretto collegamento fra scuola secondaria superiore e istruzione universitaria, vengano al più presto varate norme per un migliore raccordo fra esami di stato ed accesso alle università.

9.1823.1.

PERA, MANIS

Il senatore Manis ha facoltà di parlare.

MANIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci apprestiamo ad esaminare il provvedimento al nostro esame, ahimè, in un'Aula quasi deserta, a dimostrazione ulteriore che i problemi della scuola, i problemi legati al sistema formativo del paese che tanto incidono poi sul suo sviluppo culturale, sul divenire civile e su quello economico e sociale, destano interesse soltanto a livello di enunciazione di principio, ma non trovano riscontro in una partecipazione concreta e in un dibattito appassionato. Questo forse costituisce la migliore cartina di tornasole per rendersi conto dei ritardi storici della scuola italiana, dei suoi gravi ritardi strutturali rispetto ad un sistema formativo europeo ed internazionale che sottende modernità, voglia di progresso, voglia di sintonia col progresso tecnologico, tecnico e scientifico, che ormai ha ritmi incalzanti e non può, certamente permettersi di avere una scuola ferma ormai ai primi del '900 o al massimo alla prima rivoluzione industriale, ma tant'è!

Affrontiamo oggi un provvedimento di riforma, atteso per circa trent'anni, di un sistema che doveva essere sperimentale soltanto per due e che è rimasto in vigore invece per trent'anni. I motivi li conosciamo: non è soltanto una questione di disinteresse, è probabilmente anche una questione di obiettivi politici, perchè dietro ogni riforma del sistema formativo si nasconde una strategia precisa, una formazione delle coscienze e una aggregazione del consenso e quindi anche un orientamento del paese.

Tutti i Ministri della pubblica istruzione che hanno osato cimentarsi in riforme hanno fallito clamorosamente, tant'è che la scuola ha dovuto riformarsi al proprio interno, da sola, prima attraverso l'istituto della sperimentazione, poi attraverso una progressiva estensione del concetto di autonomia scolastica, ancorchè non sancita ufficialmente, e poi ancora attraverso un autoaggiornamento del docente che sappiamo tutti essere malpagato, senza prospettive di carriera, malreclutato e comunque frustrato in un contesto che non gli consentiva la realizzazione.

Bene, questo Governo si presenta all'attenzione dell'opinione pubblica con dichiarazioni epocali, roboanti per certi versi; fa della riforma della scuola un punto qualificante del proprio programma: dice di voler riformare la pubblica amministrazione, snellendola e rendendola più efficiente ai tempi, ai nuovi ritmi europei, e di voler riformare il sistema formativo, che è in ritardo rispetto a quelli degli altri paesi più avanzati. Inizia quindi a muoversi in diverse direzioni; non presenta un disegno globale, organico, ma procede per diversi settori, quasi a pezzi, procede cioè con la stessa logica riformatrice degli altri Governi che pretendevano di riformare qualcosa con provvedimenti estemporanei, mentre vi era necessità viceversa di una visione ben più organica.

Vediamo un po' tutti questi provvedimenti che il Governo presenta. Nel contesto di una delle cosiddette leggi Bassanini, la n. 59 del 1997, si enfatizza l'autonomia scolastica, quale tappa sicuramente innovativa nel processo di riforma della scuola, quando, in realtà, questo concetto di autonomia, oggi come oggi, si limita ad una pura estensione della personalità giuridica a quegli istituti che non ancora la possiedono, l'autonomia cioè di formare i bilanci e di retribuire il proprio personale. Tale autonomia deve essere data in funzione della razionalizzazione della rete scolastica e questo concetto introduce tagli soprattutto nel Meridione e nelle aree più deboli del paese, dove addirittura la presenza della scuola deve essere più forte perchè più forte deve essere la formazione, al fine di richiamare quel capitale privato che viceversa prende altre direzioni, ma soprattutto per mettere in condizioni le genti locali di acquisire capacità critiche, di produrre ricchezza autonomamente, senza la solita logica assistenziale dello Stato, che eroga miliardi senza frutti concreti. Questo è il risultato contraddittorio di questo Governo che afferma di voler sollevare le aree deboli e poi propone tagli feroci in tutto il Meridione. Nella sola Sardegna verranno persi circa 1.400 posti di lavoro; perderanno l'autonomia circa 400 istituzioni scolastiche; alcuni paesi rischiano di perdere completamente non soltanto la memoria storica, ma anche quella culturale e lo stesso senso di essere cittadini in uno Stato di diritto.



Questa è la realtà, con queste intenzioni si vuole riformare la scuola italiana, a colpi di tagli, e si parla di riforme epocali, di autonomia, si parla di riordino dei cicli scolastici, di nuove regole di reclutamento del personale docente, di riordino e di ristrutturazione degli organi collegiali. Non si parla, però, di raccordo della scuola secondaria superiore con il mondo universitario; si parla di orientamento, di formazione post-diploma, di alta specializzazione, ma non si dice quali risorse si vuole dedicare a questo intero progetto di riforma. Anzi, si apportano ancora tagli e questi operano proprio nel settore più strategico e debole, in quello che necessiterebbe di maggiori investimenti e di maggiore risorse. Non a caso gli Stati Uniti, ai quali vogliamo ispirarci riformando i cicli scolastici, hanno capito l'importanza del sistema formativo, tanto che hanno deciso di investire ingentissime risorse; le riforme, appunto, si fanno con le risorse. Molto più serio sarebbe stato se questo Governo avesse quantificato gli investimenti da effettuare e avesse chiesto al paese un sacrificio in funzione di obiettivi precisi da raggiungere. Invece si ha l'impressione che questo Governo abbia avuto soltanto esigenze di facciata, esigenze politiche, esigenze cioè strategiche, volte a dimostrare al paese di aver dato delle risposte concrete, a fronte di un malumore sempre crescente. In realtà, si tratta soltanto di «sparate» elettorali, prive comunque di contenuto autentico. Questo è stato per l'autonomia scolastica, inserita in un decreto *omnibus*, un provvedimento di riordino e snellimento delle procedure della pubblica amministrazione, quando l'argomento avrebbe senz'altro richiesto ben altra dignità e autonomia, ben altro dibattito, e comunque svincolato da argomenti non pertinenti.

Tutto invece è stato liquidato con l'istituto della delega, e in certi casi addirittura facendo ricorso alla fiducia, svuotando quindi di autentico contenuto il Parlamento, impedendo un dibattito anche in Commissione, dal momento che quest'ultima è stata chiamata ad esprimere un puro e semplice parere. Questa è la volontà riformatrice del Governo! Queste sono le risposte alle tante speranze che l'Italia per tanto tempo ha riposto nella riforma del sistema formativo.

E veniamo rapidamente all'esame del provvedimento oggi all'attenzione dell'Aula. Questa riforma arriva prima ancora che vengano riformati i cicli scolastici: è paragonabile perciò a un progettista che decida di costruire il tetto della casa prima ancora di aver provveduto alle strutture e alle fondamenta stesse dell'edificio. Ma come si può pensare di riformare un esame conclusivo di un corso di studi prima ancora di aver pensato a riformare i cicli scolastici medesimi? È ovvio che il concetto di autonomia sottenda nuove forme di valutazione, di accertamento e di verifica; è ovvio che la riforma dei cicli scolastici comporterà sicuramente nuove strategie e nuove metodologie.

Noi corriamo il rischio di approvare oggi questo provvedimento – perchè una maggioranza esiste, anche se non è presente a questa discussione, ma verrà sicuramente a compiere il rito formale dell'alzata di mano per approvare un provvedimento che anticipa la riforma complessiva del sistema scolastico italiano – con gravi contraddizioni, probabili, anzi certe. Allora ci si chiede in che cosa consista il concetto di autonomia, se alle autonomie scolastiche, che dovrebbero disegnare i propri *curricolo-*

li formativi e le proprie metodologie di insegnamento, e quindi definire anche gli strumenti di verifica e di valutazione dell'apprendimento, vengono imposti, a livello centralistico e verticistico, vincoli talmente stretti da farci ritenere che questo provvedimento sia di stampo ottocentesco, disattento quindi alle novità che vengono dal panorama internazionale, con particolare riferimento a quello europeo. Esame di Stato, ancora così si chiama, quasi che questo Stato debba tuttora conservare il monopolio dell'educazione, quasi che questo Stato debba ancora prendere per mano il cittadino dalla culla e portarlo alla bara, quasi che questo Stato voglia disconoscere una cultura liberale ormai diffusa non solo nella coscienza del paese, ma negli stessi schieramenti politici che oggi siedono nei banchi della maggioranza.

Questa è la verità, e allora questo Stato che pretende ancora di dettare le regole è in forte contraddizione con uno Stato che vuole dichiararsi federalista e valorizzare le autonomie, con uno Stato che vuole delegificare, che vuole semplificare, che intende velocizzare i rapporti tra cittadino e istituzioni, per restituire ad esse quella credibilità che hanno perduto, perchè dense di un coacervo di poteri, di duplicazione di ruoli e competenze. Nella duplicazione di ruoli e competenze si consolida, infatti, meglio il potere, e in questo modo si aggrega più facilmente il consenso. Ma così non si va in Europa; in questo modo non solo non si realizza una coscienza liberale, ma non si entra neppure ai confini dell'Europa: così si rimane all'Ottocento, si resta a un livello centralistico-verticistico; così si imbrigliano le migliori energie del paese. Non si liberano le energie del paese, non si restituisce all'individuo una progettualità, una capacità, un peso specifico all'interno di una società che ha bisogno di essere sempre più libera, sempre più dinamica, sempre più vicina alle esigenze nuove e ai bisogni emergenti.

Ecco perchè noi riteniamo che questo provvedimento sia fortemente incoerente, che risponda solo a una logica di facciata e non già ad un progetto globale. Meglio sarebbe stato se il Governo avesse prima presentato il suo progetto di riordino dei cicli scolastici, all'interno di questi il concetto di autonomia e, infine, all'interno di questa la riforma degli esami conclusivi. Questi esami non devono più essere intesi come accertamento da parte dello Stato di competenze, conoscenze e, come si diceva una volta, di maturità, ma vanno concepiti come momento conclusivo di un corso di studi. In questo quadro, non ha più senso parlare di una commissione esterna.

Ma come si può essere coerenti, quando da un lato si sostiene il principio dell'autonomia e dall'altro si riconosce questa stessa capacità di autodeterminarsi imponendo però una commissione formata da quattro membri esterni, con un presidente nominato dal provveditore, diretta emanazione del Ministro – quindi ancora in una logica centralista – e si disconosce la professionalità delle singole istituzioni, a cui però si vuole dare l'autonomia? Incoerenza nell'incoerenza!

Ma come si può pensare che esistano due momenti: uno di serie B, quando si deve essere verificati, e quindi è necessario che vengano docenti da altre realtà scolastiche, e un momento di serie A, quando si vuole rivalutare la funzione docente nel quadro dell'autonomia, e si de-

cide che ogni scuola dovrà definire i propri *curricoli* in funzione della realtà territoriale e della programmazione esistente in quel territorio, esaltando particolarmente le progettualità individuali, attribuendo cioè allo studente non soltanto uno zoccolo culturale duro di base, ma dandogli quella capacità modulare, flessibile di muoversi in un mercato in continua trasformazione?

Se da un lato, quindi, si attribuisce alla commissione, e quindi ai docenti delle singole istituzioni, un forte livello culturale, una grande capacità pedagogica, educativa e formativa, dall'altro la si disconosce nel momento in cui si dice al giovane: tu sarai verificato da un docente esterno se ti sei comportato bene, quasi che i docenti della scuola italiana fossero tutti dei truccatori, dei maghi pronti a falsificare le carte sull'andamento del ragazzo per dimostrare che è preparato quando in realtà non lo è e a imbrogliare questo Stato che invece vigila sulla legittimità.

E poi, questo disegno sottende tutta una cultura preconcepita nei confronti del sistema delle scuole private, definito erroneamente «sistema delle scuole non pubbliche»: ci si dimentica che entrambe svolgono una funzione pubblica, sia le scuole statali, sia quelle private, entrambe svolgono una funzione formativa e concorrono a determinare il sistema formativo del paese, come sancito nella Costituzione e come soprattutto alberga nelle coscienze e nel buon senso di tutti. Questo ormai fa parte dell'ordinamento di tutti i paesi più moderni, anche di quelli che si affacciano ora al progresso. Noi siamo indietro di anni!

Allora, un altro grosso nodo che va sciolto è questo intento punitivo nei confronti della scuola privata, quasi che quest'ultima fosse un covo di lestofanti, di malandrini, pronti a truffare lo Stato che deve vigilare sulla legittimità di tutti i percorsi e sulla corretta applicazione delle norme.

Credo allora che questo Governo, prima ancora di affrontare in maniera ipocrita e demagogica una serie di questioni, quali quella dell'autonomia scolastica, della riforma dei cicli, della riforma degli esami di maturità, e ancora il discorso del reclutamento del personale, del riordino degli organi collegiali centrali e territoriali, del riordino dei cicli a livello di istituto, dello statuto degli studenti, meglio avrebbe fatto, in premessa, a sciogliere, in modo definitivo, il nodo del rapporto che ci deve essere fra scuola pubblica e scuola privata, in un corretto contesto pluralistico e di libera scelta, nel rispetto dei principi della Costituzione, ma soprattutto avendo presenti le leggi di mercato. Queste leggi non perdonano più chi esce dalla scuola statale o chi esce dalla scuola privata; le leggi di mercato guardano solo alla preparazione, alla professionalità, alla competenza: in questi campi avviene la selezione e la sconfessione o della scuola statale, quantunque statale e quindi di per sé sacrale, ma comunque inefficiente – e ne abbiamo la prova in moltissimi casi – o della scuola privata, laddove «bleffa» e trucca le carte. Questa è la selezione autentica, vera: la selezione del mercato.

Meglio avrebbe fatto questo Governo se avesse posto in seria discussione il problema del valore legale del titolo di studio, che non ha più ragion d'essere, valore legale che serve solo per i concorsi. Ma i

concorsi oggi vengono fatti attraverso i *test* d'ingresso multidisciplinari, attraverso prove selettive. Di fatto, quindi, c'è già la sconfessione del valore legale. Meglio sarebbe stato se questo Governo, prima ancora di porre questi nodi, avesse – come ho già sottolineato – detto: per riformare il sistema paese sono necessarie queste energie, questi investimenti, questi sono i sacrifici che noi chiediamo.

I tagli si fanno da un'altra parte, non in un versante ritenuto giustamente strategico. Non sono stati sciolti nodi come il reperimento delle risorse, la parità tra scuola pubblica e privata, entrambe pubbliche; il valore legale del titolo di studio che segnerebbe la fine di una cultura ottocentesca, di un esame di Stato volto ad accertare la maturità, quasi che questo Stato abbia, per grazia ricevuta, quelle adeguate capacità che, viceversa, dovrebbero essere attribuite ad altri soggetti, ad altre situazioni, quali appunto il mercato del lavoro o i soggetti appartenenti allo stesso consiglio di classe.

Io, imprenditore, selezionerò le energie funzionali alla realizzazione del progetto d'impresa. Questa è la realtà. Non chiederò il voto del diploma avuto o se la scuola frequentata è stata pubblica o privata, ma quali le capacità e le abilità possedute.

Se non si scioglie questo nodo, non solo non andremo in Europa, ma faticheremo a stare nel Nord Africa.

Ecco perchè il disegno di legge in esame appare incoerente: esso è deficitario sul piano tecnico, quindi, sugli aspetti giuridici e pedagogici, ma anche sul piano della strategia riformatrice.

È sufficiente una prima considerazione per dimostrare quanto affermo: se dovessimo oggi avviare la riforma dell'esame di maturità che – come dice lo stesso Ministro – per effetto della gradualità, andrà a regime nel luglio 2002, ci troveremo di fronte al paradosso di approvare prima la riforma dei cicli scolastici – che entrerebbe subito in vigore – del nuovo esame di maturità, che entrerebbe in vigore dopo uno o due anni. Questa è una vera incoerenza o una gravissima ingenuità.

Si enfatizza, inoltre, l'uso dello strumento regolamentare da parte del Governo, da parte del Ministero che dovrebbe emanare regolamenti. Ma perchè questo Ministero, nel momento in cui si dice di uscire da un sistema centralistico, dovrebbe regolamentare? E perchè non dovrebbe regolamentare la singola istituzione? Che senso ha parlare di autonomia scolastica se il Ministero si perde in una serie di regolamenti rigidi che, di fatto, ingessano e sclerotizzano il sistema più di quanto non lo sia attualmente? Contraddizione nelle contraddizioni!

Avviandomi alla conclusione, questo disegno di legge manca di coerenza poichè, di fronte a due strade, quella di riformare radicalmente i modelli di selezione di fine ciclo o quella di aggiustare temporaneamente l'attuale sistema che fa acqua da tutte le parti ha scelto la terza strada, fatta di mediazioni; si vuole dare una sensazione di rigore dell'esame, però, poi dice che il credito formativo è aggiustabile dalla Commissione in sede di svolgimento dell'esame medesimo. Si dice che le prove devono essere emanate dal Ministero a dispetto del concetto di autonomia; quindi, quelle soggettive sono decise dal Ministero; quelle oggettive, che costituirebbero la terza prova, sono predisposte dal consi-

glio di classe, quando sarebbe stato molto più coerente invertire i momenti in quanto il docente è responsabile del percorso formativo e quindi risponde degli strumenti volti a verificare i procedimenti del sapere ed i ritmi di apprendimento. Vi sono comunque altre incoerenze che non metterò in luce per questioni di tempo e mi scuso per avere abusato della pazienza collettiva, sulle quali ritornerò in sede di discussione degli emendamenti.

A conclusione del mio intervento, aggiungo soltanto che l'esame di questo provvedimento fa parte di un disegno certamente non armonico o coerente; è un disegno piuttosto volto a fornire risposte di facciata al paese.

Ancora una volta, la scuola italiana manca di un progetto organico, di risorse definite e soprattutto del dibattito e di rapporti pluralistici che il paese dovrebbe garantire. Si ha l'impressione infatti che la riforma che si vuole portare avanti non sia la riforma del paese ma di questo Governo, peggio ancora, di questo Ministro. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, onorevole relatore, non so se le disposizioni per la riforma degli esami di Stato avviino veramente una profonda riflessione, ormai necessaria ed urgente, con la quale si possa recuperare dalla indebolita e quasi collassata condizione educativa e didattica e dalla disgregazione e frantumazione della esperienza civile e culturale una qualche capacità di ripresa ed una più forte e generosa speranza.

Interrogarci e interrogare questo nostro paese nella costellazione europea e planetaria per tentare di riscoprire un orizzonte più certo di significati culturali, per rintracciare un percorso più sicuro di orientamento e di organizzazione per la scuola italiana e quindi per riproporre una prospettiva e una finalità condivise per i gruppi docenti, nella sofferenza del loro ruolo di presenza e di servizio, mi sembra un'impresa disperata, ma ancora possibile.

Non so, infatti, se al termine del processo di disfacimento della cultura occidentale e dell'educazione italiana dentro il meccanismo dell'ideologia ludica della libertà del '68, siamo nella condizione di ripristinare, di reinventare per le nuove generazioni una nuova opportunità pedagogica: di ricerca dei significati della realtà, di organizzazione etica della responsabilità civile e di testimonianza e di attitudine ad esprimere una forte capacità di servizio intergenerazionale.

Dalla complessa e travagliata fenomenologia esistenziale dei bambini, degli adolescenti e dei giovani arrivano segnali disperati di richiesta inaudita di verità, di libertà e di amore: segnali ai quali la nostra generazione, la nostra cultura, la nostra testimonianza nei territori devastati della famiglia, del costume, della comunicazione non riescono più a rispondere.

La scuola che c'è, o che non c'è ora, è l'eredità storica di una grande seduzione, di quella avventura ideologica della libertà del '68, avventura religiosa e laica insieme, che ha alterato il codice costitutivo e l'assetto reale, culturale e spirituale della scuola italiana.

La vera grande riforma postgentiliana della scuola italiana è stata realizzato di fatto nel '68; il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, istituzionalizzava il nuovo equilibrio di autorità-libertà tra famiglie, studenti, docenti, Stato nei processi di formazione-educazione della memoria, dell'intelligenza e della volontà delle nuove generazioni, con una modifica semplicissima del momento conclusivo dei corsi di scuola media superiore.

C'era dentro quella riforma il sogno egualitario e democratico che si alimentava di una rottura definitiva con l'autorità, con l'*ethos* della tradizione classica e cattolica e con l'assiologia costitutiva della civiltà contadina e artigiana a tipologia comunitaria. Trenta anni dopo, sulle macerie di quella avventura della cultura, della pedagogia e della democrazia italiana si accampa, con la fredda potenza dell'indifferenza, la micidiale cultura del nichilismo.

C'è ora nella relazione della gentile senatrice Pagano, cui auguro un pronto ristabilimento, la confessione di una impotenza, il candore umile di una resa. La cancellazione nel dispositivo normativo della definizione di maturità, perchè «compito troppo impegnativo», è il segno di un disagio culturale vero: «compito troppo impegnativo» quello di ridefinire il valore antropologico dell'identità umana per le nuove generazioni, per assegnare loro una dimora e una destinazione etiche; e dalla cultura del nulla non si salva nemmeno il compito impegnativo del patto costituzionale, che definisce all'articolo 3 il valore dello sviluppo della persona. Certamente è divenuto «compito troppo impegnativo» immane e insostenibile quello di essere uomo e di divenire umani.

E allora in questo vuoto, da questo annientamento viene, con l'ultima stretta razionalistica, la decisione culturale, pedagogica e politica della trasvalutazione dell'uomo a capitale umano, a risorsa per l'economia, a eccellenza di saperi tecnologici, a una nuova *aretè* guerriera nella micidiale competizione globale della produzione-commercio-consumo planetario. Per quale destino? Verso un «nuovo ordine mondiale», sintesi suprema e conclusiva di libertà di mercato e di necessità di Stato.

Mi sembra che dalla proposta in discussione venga un messaggio epocale inequivocabile: l'unico percorso educativo-formativo, possibile, e quindi necessario, entro cui incamminare le nuove generazioni in modo efficace ed efficiente è quello ineludibile del determinismo economico-funzionale-produttivo, integrato dalla «libertà» del consumo ludico-virtuale delle forme culturali e delle stesse relazioni interumane.

La nuova schiavitù planetaria del terzo millennio è a portata di mano ed ha (ecco la novità!) il consenso generale dell'indifferenza.

E dentro questo scenario, che si illumina sempre più della sua stessa verità, il percorso formativo-educativo diventa decisamente totalitario, perchè nella sua assoluta, reale e razionale necessità materialistica ed economicistica non può e non deve coesistere con cammini alternativi.

Su questo impianto, che mi sembra complessivo e generale nella concezione pedagogica e filosofica contemporanea, il cosa insegnare, il cosa verificare, il perchè stesso dell'apprendere, dissociati dal pieno sviluppo della persona umana e privati di saldatura integrale e finalistica alla condizione dell'uomo, svuotano di significato l'assetto culturale, rendono confuso ed incerto l'itinerario formativo, privano di senso lo stesso agire educativo e la relazione umana, cognitiva e affettiva tra alunni e docenti.

La correzione procedurale e contenutistica degli esami di Stato, signor Ministro, se risponde a esigenze di adeguamento e di aggiornamento inevitabili, non viene più posta a compimento di un percorso riformatore con questo coerente, ma anticipa ed isola la riforma dell'episodio conclusivo, così come nel 1969, senza legarlo organicamente all'itinerario culturale e didattico precedente e senza aprirlo ai fronti di accesso alle università e alla molteplicità-varietà del vivere dentro la civiltà umana. Questa operazione, proprio perchè incide sul punto d'arrivo dei processi culturali e formativi, retroagisce su aree costitutive del sistema scuola e su snodi significativi della regolazione complessiva della organizzazione didattico-culturale e docimologica.

L'esame è il momento di maggior riconoscibilità culturale, sociale e civile del fare scuola e per questo impone, nella fase della valutazione del prodotto – come si dice, purtroppo, con una terribile e chiara riduzione economicistica – caratteri decisivi alla identità del docente e dell'alunno e al ruolo della scuola sia nel suo assetto interno, sia nelle relazioni con la società, sia nel delicato equilibrio («delicato» come tutto ciò che riguarda la garanzia della libertà) tra scuola statale e non statale.

Infatti, non si può introdurre una regolazione speciale che modifica ed altera l'assetto della scuola pareggiata e legalmente riconosciuta e che, contrastando con l'articolo 33 della Costituzione, impone «disposizioni di attuazione» che riducono gli spazi di libertà e non avviano la fase conclusiva, ma la «fase terminale» della vicenda della scuola non statale e della pluralità delle istituzioni educative e formative.

È invece la libertà-pluralità dell'educazione il principio fondativo su cui ricostruire l'assetto culturale e pedagogico della scuola per il ventesimo secolo: e questo principio mi sembra gravemente mortificato e compromesso.

Io spero, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi che il disegno di legge in esame possa essere modificato con l'accoglimento di emendamenti significativi.

La scuola appartiene all'intero paese e decide in misura importante il nostro futuro e la porzione alta di speranza che tocca necessariamente alla condizione dell'uomo anche in questo passaggio difficilissimo di storia e quindi spero che nel dialogo parlamentare, anche nell'angoscia di questa solitudine, resti tale speranza soprattutto per l'avventura nella storia delle nuove generazioni alle quali io auguro un grande bene. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

\* BRIGNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tre differenti proposte di riforma che abbiamo confrontato ripetutamente, approfondito minuziosamente in Commissione, dopo tanto impegno anche in comitato ristretto e infine di nuovo in Commissione, è scaturita una proposta forse anche volenterosa ma che lascia insoddisfatti, poichè appare alla maggioranza stessa – ne sono certo – piuttosto fragile, poco innovativa, poco convinta e lontana dalle intenzioni e dai propositi iniziali, tanto più che trattasi di un provvedimento destinato a durare negli anni e a correlarsi ad una annunciata miriade di riforme.

Anche questa volta si tratta di un esame dove da una parte del tavolo ci sono pur sempre nove giudici professori e dall'altra uno studente con le sue ansie e i timori derivanti dalla necessità di trattenere, con una incollatura epidermica per un breve spazio di tempo, una mole di nozioni finalizzata al conseguimento di un voto da spendere poi nel mercato del lavoro. Non si sarebbe potuto pensare, invece, ad un esame in cui finalmente il giovane possa esprimere interessi, attitudini, impegno profuso, capacità e sapere autentico? È pur vero, anzitutto, che sarebbe stato difficile spingersi oltre questo progetto chiamiamolo pure minimale, in quanto l'esame conclusivo inteso quale coronamento e sintesi di un percorso formativo pluriennale di un intero ciclo di studi avrebbe dovuto essere rivisto contestualmente con il riordino dei cicli scolastici, così come in Commissione hanno più volte sottolineato i senatori del Polo. In tal caso si sarebbe provveduto a fornire di tetto, anzi di copertura sommaria, un edificio fatto soltanto per ora da speranze se non da illusioni e collocato in un villaggio – quello che la relatrice Pagano chiama «processo di riforma avviato» costituito per ora soltanto da tracciati ed escavazioni sparse. Però, le ragioni intrinseche e più veritiere che hanno determinato l'urgenza della proposta di riforma degli esami sono facilmente individuabili, così come lo sono anche le ragioni contrapposte di chi intende invece rinviare indefinitamente il problema, nonostante una situazione di provvisorietà da tutti criticata ma che si trascina da quasi trent'anni. Infatti, se si attendesse il riordino dei cicli scolastici così come suggeriva il Polo, andremmo incontro – se non ad un raddoppio del periodo di provvisorietà dell'esame ad un'ulteriore attesa di quasi un paio di lustri. Questo perchè occorre anzitutto riempire il contenitore vuoto della riforma scolastica e probabilmente solo il Ministro sa esattamente come e con che cosa, con l'incombente spauracchio di tutti i precedenti fallimenti di una riforma che ha da scaturire da un Ministero che dovrebbe anzitutto riformare se stesso.

Pertanto, constatando l'atteggiamento piuttosto blando del Polo in Commissione, certamente molto differente da quello evidenziato dal senatore Manis oggi in Aula, non si può negare che, tutto sommato, se l'esame rimane così come è se ne ricava il vantaggio di potersi unire senza sforzo e senza tema di errare al coro di critiche e si può quindi fare anche facile e poco convinta opposizione. Il livello degli interventi in Commissione è apparso di basso profilo, volto per lo più alla difesa



della scuola legalmente riconosciuta intesa però, più che come giusta integrazione di quella pubblica in una logica di confronto e pluralismo di scelte educative, come un'impresa caratterizzata da costi e profitti.

La maggioranza ulivista, invece, è pienamente consapevole che il settore della scuola, così come più in generale quello della cultura, richiede vigile attenzione, poichè consente di agire sulle coscienze, specie dei giovani - è quindi un investimento per il futuro - e di rafforzare costantemente il potere attraverso un meccanismo che viene fatto apparire come una garanzia per servire equamente gli interessi della popolazione.

È pur vero che nella relazione viene riconosciuta la difficoltà di suscitare oggi nell'opinione pubblica e nel mondo della scuola una fiducia ragionevole circa la possibilità di giungere rapidamente a soluzioni efficaci e largamente condivise, ma se al giorno d'oggi prevale nella scuola la rassegnazione allo *status quo*, una visione impiegatizia dell'insegnamento alla quale contribuiranno i prevedibili provvedimenti di legge per stabilizzare i precari, a chi vanno attribuite le colpe di tutto ciò?

Chi ha voluto intridere di egualitarismo evangelico anche il mondo della scuola?

Lascio questo argomento perchè richiederebbe una disamina storica circa i protagonisti delle barricate sessantottine sistematisi poi via via nelle stesse istituzioni che cercavano allora di demolire.

Mi preoccupano invece nel merito della riforma degli esami altre questioni di rilevante importanza. Ad esempio, mi domando se questo modello di esame prende in considerazione la possibilità per un allievo di scegliere percorsi di approfondimento personalizzati, magari col supporto di una didattica inusuale che ha richiesto notevoli sforzi logistici da parte del collegio docenti e del consiglio di classe per gestire giornate di scuola in cui le classi sono state scomposte e ricomposte per le diverse attività mediante un'ardua ridefinizione dell'orario, tempi di compresenza in classe di più insegnanti e scambi sistematici con l'esterno.

Annullando di fatto ogni possibilità di valutazione in sede di esame di un'area di progetto, magari triennale perchè qui si parla soltanto dei programmi dell'ultimo anno, diviene impossibile misurare il valore didattico ed educativo di tante attività svolte che, da indicazioni spendibili per ogni riforma, divengono purtroppo soltanto più episodi racchiusi tra parentesi e non inseriti proficuamente e armoniosamente nei percorsi educativi.

In sostanza, se la mole di lavoro svolta non potrà essere riconosciuta in termini, per esempio, di credito formativo da una commissione in maggioranza esterna e quindi poco sensibile ed attenta alle sperimentazioni, queste iniziative verranno vissute dagli studenti e dalle scuole con distacco e scarsa partecipazione, divenendo di fatto inefficaci.

Più volte, nel corso dei lavori della 7<sup>a</sup> Commissione mi sono domandato se la vivacità sperimentale, presupposto di autentica autonomia, di molte scuole specie di indirizzo tecnico e professionale, non sarebbe stata poi mortificata da una concezione accademica e immobile del sapere, avulsa dalla realtà occupazionale, incapace di formare le figure professionali richieste dal mondo del lavoro. Alla cultura degli «atri mu-

scosi» oggi si contrappone la disciplina che viene denominata, per esempio, in Germania: «conosci il mondo del lavoro» e là è propria di ogni indirizzo scolastico.

Credo che abbia altra portata ed incidenza, mi perdoni il signor Ministro, rispetto a quanto contenuto nello schema di regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche che secondo il signor Ministro si dovrebbe, anzi si deve, inserire negli obiettivi formativi delle scuole, poichè si tratta di iniziative finalizzate ad offrire ai giovani occasioni extracurricolari per la crescita umana e civile, tant'è che la partecipazione alle relative attività può essere tenuta presente dal consiglio di classe ai fini della valutazione complessiva dello studente.

Per concretizzare, voglio fare un esempio sicuramente gradito alla Sinistra, in questo momento totalmente assente dall'Aula, tratto dai «Cento progetti al servizio dei cittadini» pubblicati dal Dipartimento della funzione pubblica. Supponiamo per esempio che in un istituto sia stato attuato un progetto educativo interculturale, impostando un lavoro di gruppo volto ad analizzare i conflitti intra ed interculturali al fine di favorire il processo di integrazione di immigrati nella nostra società, ma anche per mantenere lingue e culture d'origine e rafforzare quindi in senso positivo l'immagine della propria identità culturale. Ebbene, quale obiettiva valutazione in merito potrà derivare da una commissione prevalentemente esterna e quasi sicuramente rabberciata alla bell'e meglio a causa delle rinunce, come è avvenuto finora e come avverrà ancora visto che cinque membri della commissione sono ancora pur sempre esterni?

Eppure in 7<sup>a</sup> Commissione molti, anzi, direi tutti sono apparsi consapevoli della necessità improrogabile di affrontare con maggiore determinazione le riforme, ma è mancata la coerenza fra idee e fatti. Per esempio, il senatore Manis certamente si intende di scuola: nel convegno nazionale dell'UPI (Unione province italiane) di Firenze del 1996 su «l'autonomia e il futuro della scuola» ne individuava con acutezza i mali e le urgenze. E allora nel disegno di legge n. 932 attualmente all'esame della 7<sup>a</sup> Commissione, bisognerà esprimere scelte coerenti e puntuali, specie per quanto concerne il reclutamento e l'aggiornamento dei docenti, ma nel contesto del presente disegno di legge di riforma degli esami il collega Manis mi è apparso, in sede di Commissione, piuttosto in ombra e preoccupato più che altro di tutelare l'autonomia, a difesa magari delle scuole legalmente riconosciute.

Meditando su tutta la questione in generale, tanto più nella giornata odierna, primo giorno di prove scritte, giorno in cui i mezzi di informazione, una volta tanto, per una volta l'anno indirizzano l'attenzione dell'opinione pubblica su un problema come questo annoso ed irrisolto, io credo che sarebbe stato necessario dare un segnale diverso, di effettiva volontà di cambiamento, intanto diminuendo il livello di normatività delle direttive centralistiche (e questo sarebbe stato possibile), stridente con l'attuale contesto in cui si proclamano migliori condizioni per esprimersi alla capacità innovativa locale anche mediante l'autonomia dei singoli istituti; ma soprattutto sarebbe stato necessario in sede di esame

valorizzare profondamente i progetti educativi di istituto i quali, pur all'interno di linee guida comuni ma in funzione del proprio bacino di utenza, definiscono contenuti e percorsi didattici, individuano un quadro per gli apprendimenti, favoriscono l'esplicitazione di interessi, offrono allo studente punti di riferimento, rafforzano motivazioni. Se i progetti di istituto non trovano importante ed anzi centrale collocazione nell'esame conclusivo si riducono, purtroppo, così come sta già avvenendo, a mere operazioni di immagine, ad ulteriore burocratizzazione della vita scolastica, a svilimento di energie profuse e degli sforzi di concertazione tesi ad un miglioramento della qualità del lavoro.

Io credo che l'articolo 2, comma 1, lettera a) del testo del Governo avrebbe potuto e dovuto esordire con un respiro più ampio che non semplicemente l'accertamento della preparazione, per esempio indicando le competenze chiave individuate da un recente convegno del Consiglio d'Europa, cioè i modi di appropriazione del mondo; e la scuola nè è il luogo privilegiato. Eccoli, i modi di appropriazione: la scrittura, che è strumento indispensabile di concettualizzazione di giudizio, di memoria e di previsione delle azioni umane; il pensiero razionale, che dà un significato a quanto la scuola insegna e pone in rapporto competenze e processi, *curricula* formali e *curricula* reali, competenze e saperi.

In conclusione, temo fortemente che anche questo modello di esame valuti il sapere nozionistico e non le competenze. Spero almeno che nelle circolari applicative venga poi riconosciuta la necessità di dedicare un apposito spazio, così come già avviene nella maturità sperimentale, alla disamina dei *curricula*, delle strategie messe in atto dal processo didattico, specie di supporto e recupero ai criteri di valutazione adottati, alle aree di progetto interdisciplinari. Sarà anche un modo per valutare la qualità del servizio offerto, per valorizzare e diffondere le innovazioni, per livellare finalmente verso l'alto la scuola nel contesto di un servizio integrato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non poteva esistere coincidenza più felice per questa discussione, perchè oggi i nostri giovani iniziano gli esami di maturità, con il fatidico tema, spesso oggetto di tante accuse, eppure sempre momento privilegiato per interrogarsi e interrogare una società, non così sensibile al mondo dei giovani, se non a parole. Nello stesso tempo, non possiamo oggi parlare di tutta la scuola: il tema è l'esame di Stato, una limitazione necessaria per dare un significato al nostro lavoro. Questo disegno di legge non appartiene ad una tipica e qualunquistica improvvisazione, che non troverebbe una giustificazione didattica e culturale, mentre ancora la riforma generale della scuola è in fase di discussione, nella realtà del paese. Bensì, il testo realizza un desiderio fortemente avvertito nella scuola e tra gli insegnanti, dopo una sperimentazione quasi trentennale, con un esame nato negli anni della contestazione, più per sollecitazione di piazza che per valida e razionale impostazione culturale.

Certo, domani con una riforma globale dei cicli scolastici, con l'introduzione ormai imminente della parità, anche l'esame di Stato potrà trovare una sua migliore e completa attuazione. Oggi, intanto, viene discusso un testo ampiamente verificato in Commissione, e prima ancora, nel Comitato ristretto, che ha visto la partecipazione dialettica di tutte le componenti della stessa Commissione. I «popolari» hanno fornito elementi propositivi di analisi; ora lo si propone con queste caratteristiche fondamentali. Sarà un esame più serio sul piano culturale e potrà accertare reali capacità degli studenti, anche perchè l'intero arco delle discipline verrà ad essere oggetto di verifica (pensiamo, per un momento, alla seconda materia nell'esame così come concepito oggi: quanta povertà culturale, per chi ha vissuto per più di 20 anni questa esperienza!), ma senza creare paure e trepidazioni particolari nella nuova formulazione, perchè una presenza qualificante sarà il consiglio di classe, che assegnerà il «credito scolastico» e che entrerà direttamente nella commissione con 4 membri, lasciando a tempi lontani, e noi tutti ne abbiamo fatto esperienze a volte amare, l'immagine spesso in difficoltà, per l'incapacità di relazionare di tanti, del «membro interno», nella veste di difensore anche di realtà culturali poverissime. Avrà senso l'impostazione culturale coltivata nel triennio, mirando all'educazione della «persona» e alla individuazione di attitudini alla ricerca, da valorizzare poi nella possibile scelta universitaria. Si è cercato di cancellare il facile recupero di anni, davvero uno spettacolo scarsamente efficace sul piano culturale: i giovani debbono amare lo studio, sentirsi protagonisti di una ricerca che li gratifica, e non aspirare a bruciare i tempi, con compromessi che non fanno onore alla scuola. luogo di educazione alla vita e non campo di arrivi-smi assurdi e inconcludenti.

Così, nel testo in esame, la «scuola non statale» esce con la sua dignità, con la sua innovativa forza di competere sul piano culturale: quella scuola seria che, in questo paese, ha scritto una storia da non dimenticare, con colleghi preparati e aperti alle istanze dei nostri tempi. Ora, in attesa della parità, si vede riconosciuta nel suo lavoro, nella sua impostazione programmatica (formazione della commissione identica, riconoscimento della sede di esame, non messa in discussione la sua realtà del «credito scolastico», individuato e accertato), e così diventa un diritto la possibilità di esame, anche se non è completo il corso di studi. Personalmente, anche per una scelta in famiglia della scuola cattolica, sento un dovere di riconoscenza per l'impegno dimostrato e per le intelligenti aperture ai vasti mondi di una cultura, che sapeva valorizzare in più casi il personalismo di Monnier e l'umanesimo integrale di Maritain. Quindi, nessuna accusa a noi «popolari», come qualcuno potrebbe pensare, di aver dimenticato un mondo di radici: la cultura è un valore troppo alto per essere ridotta a merce qualunque.

Forse, in questi lunghi anni, abbiamo a volte coltivato l'illusione del «60» come un traguardo assoluto, come la celebrazione più alta di esistenze incamminate alla vita.

In questi articoli del «disegno di legge» al nostro esame, si parla meno di successo e di trionfo, ma si guarda più all'uomo e alle sue vere risorse, nel tentativo sempre di educare accanto ad insegnanti che vi-

vranno da protagonisti in questa nuova esperienza culturale, non unica nelle scelte della vita, ma certo importante e qualificante. Diamo ai giovani l'immagine di un tempo di scuola che è storia vera e non un facile approdo ad una gratificazione momentanea.

Il disegno di legge n. 1823 costituisce un itinerario positivo in attesa dell'applicazione dell'autonomia e della parità, traguardi di una scuola che vuole continuare ad «essere» nell'evoluzione dei tempi sempre più inquieti e difficili da comprendere. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, al di là delle diverse collocazioni ideologiche, credo che oggi non vi sia nessuno, nel Parlamento e nel paese, che non saluti con soddisfazione l'approdo in quest'Aula di un testo di riforma degli esami di maturità. In primo luogo, perchè si tende a sanare una situazione di provvisorietà che dura dal lontano 1969 – infatti, gli attuali esami di Stato datano 1969 e quindi risalgono a circa 28 anni fa –; in secondo luogo, perchè questo provvedimento deve tentare di ridare dignità ad un esame, chiamato ampollosamente esame di Stato o esame di maturità, mentre in realtà non è servito neanche a stilare delle opportune graduatorie di merito.

Ciò detto, ci risulta però difficile comprendere, signor Ministro, come mai Ella non abbia inteso inserire il progetto di riforma degli esami di maturità nel più ampio contesto della riforma dei cicli scolastici. Qualcuno osservava – e poc'anzi lo ha fatto anche il senatore Brignone – che ciò avrebbe allungato notevolmente i tempi. Mi permetto di contestare tale assunto, perchè quando Ella ha inteso far approvare disegni di legge ritenuti urgenti per la scuola italiana, lo ha fatto in tempi rapidissimi. Mi riferisco, ad esempio, al provvedimento sull'autonomia scolastica, inserito nel cosiddetto disegno di legge Bassanini; esso ha avuto in Parlamento una corsia preferenziale e ha quindi seguito un *iter* velocissimo.

Perchè, signor Ministro, non è successa la stessa cosa per la riforma degli esami di Stato? Non ritiene forse che la riforma dei cicli scolastici sia approvata rapidamente dal Parlamento o, forse più correttamente, non è Sua intenzione giungere all'approvazione di questa riforma? Lei sta governando la scuola con l'emanazione di centinaia di circolari e decreti ministeriali, con atti cioè che sfuggono al controllo del Parlamento e certamente di più facile adattabilità. Nell'arco di quest'anno, però, come Ministro della pubblica istruzione e dell'università, è riuscito a scontentare tutti: amici ed avversari; presidi e professori; personale non insegnante e sindacati, rettori e professori universitari. A mio parere, è questo un primato di cui può essere orgoglioso.

Quanto al provvedimento al nostro esame, non vi è dubbio che così come esso approda in Aula è di gran lunga migliore rispetto al testo discusso e valutato nella Commissione di merito: è migliorato per il con-

tributo positivo del Gruppo Alleanza Nazionale, del Polo per le Libertà, della Lega e per la disponibilità di alcune delle forze di maggioranza.

Ricorderò pertanto qualche elemento positivo riscontrato con grande apprezzamento nel testo in esame: è stata, ad esempio, eliminata l'iniqua disposizione, secondo cui gli esami d'idoneità per i candidati privatisti si sarebbero potuti svolgere soltanto presso le scuole pubbliche; è stata riconosciuta pari dignità al lavoro e relativa corresponsione ai commissari interni come per quelli esterni.

Questi elementi migliorativi non sono però sufficienti perchè il Gruppo parlamentare Alleanza Nazionale esprima un parere favorevole sul provvedimento. Essi sono serviti e sono stati sufficienti perchè esprimessimo in Commissione un voto di astensione proprio per verificare in sede assembleare la rinnovata disponibilità dimostrata in Commissione. Ripeto, però, che essi non sono sufficienti per esprimere un nostro voto favorevole soprattutto perchè ci chiediamo, signor Ministro, quali connessioni abbiano gli esami d'idoneità con il testo di legge al nostro esame che reca come titolo «Riforma degli esami di Stato»

Si è voluto inserire, forse in maniera surrettizia, il problema «pubblico-privato»? Utilizzo tali termini perchè giacciono all'attenzione della Commissione diversi provvedimenti sulla parità scolastica. Allora perchè ne abbiamo dovuto discutere oggi in questo disegno di legge? Quali sono i motivi?

È vero che vi sono delle scuole private poco serie; alcune veri e propri «diplomifici» ma altre assolutamente degne della massima attenzione e del nostro apprezzamento. Tutte le scuole private, buone e cattive, signor Ministro, sono sottoposte al controllo del suo Dicastero. Pertanto, piuttosto che chiedersi come mai i controlli non funzionano, le ispezioni non sono tali da garantire il corretto funzionamento di tutte le scuole private, ci si preoccupa di chiuderne quante più è possibile.

Se questo è l'obiettivo del Governo e della maggioranza basterebbe comunicarcelo. È inutile affermare di voler percorrere la strada della parità scolastica; è inutile dichiararlo in televisione, è inutile peraltro averlo inserito nel progetto elettorale dell'Ulivo quando oggi si persegue una strada che sembrerebbe penalizzare le scuole private.

Al fine di rendere il testo in esame compatibile con i nostri convinimenti, abbiamo presentato degli emendamenti, uno dei quali teso a risolvere una situazione che riteniamo sia di dubbia costituzionalità laddove si stabilisce un principio giusto secondo il quale l'alunno privatista non può recuperare più di un solo anno scolastico. Ma questo, signor Ministro, per essere giusto deve essere vero tanto nella scuola privata quanto in quella pubblica, non si possono infatti seguire due strade diverse: nella scuola privata si recupera solo un anno e in quella pubblica se ne possono recuperare due o forse anche tre. Questo è un aspetto che non crediamo possa essere condiviso e che ha – ribadisco – dei profili di dubbia costituzionalità.

Un altro emendamento di assoluta importanza è quello che tende ad eliminare l'assunto secondo il quale ciascuna commissione di istituto, legalmente riconosciuto pareggiato, verrebbe ad essere abbinata ad una commissione statale.

Sulla valutazione che il Governo e la maggioranza darà su questi emendamenti e sugli altri che abbiamo presentato – ne ho citati solo due a titolo di esemplificazione – trarremo le nostre conclusioni.

Il Gruppo di Alleanza Nazionale si riserva in sede di dichiarazione di voto di esprimere quale sarà la sua posizione a seguito dell'atteggiamento che la maggioranza prenderà sugli emendamenti in discussione. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, onorevole Ministro, gentile rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo oggi riuniti per discutere le disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore.

Chi oggi ha almeno accumulato cinquant'anni di vita si ricorda bene come era strutturato il vecchio esame di Stato: troppo complesso, troppo oppressivo, direi quasi ossessivo. Io stesso mi ricordo che, dopo averlo superato nell'anno 1965, per diversi mesi ho avuto qualche incubo notturno: mi sembrava di doverlo ancora sostenere. È giusto quindi cambiarlo, tanto è vero che nel 1969 è stata introdotta, in via sperimentale e provvisoria, una nuova normativa; tale normativa provvisoria, dopo ben ventotto anni è ancora in vigore. Credo quindi che sia giusto cambiarla; anche perchè se il vecchio esame di Stato era troppo severo, nozionistico ed oppressivo, l'attuale eccede in senso inverso: credo infatti che sia troppo superficiale, troppo poco specifico, comunque non idoneo ad accertare la completa maturità del candidato. Cambiamo quindi! Vedo però già nel titolo del nuovo disegno di legge che recita: «Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi» – e sottolineo la parola conclusivi – «dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore» una grave incongruenza: non è possibile ora riformare l'esame finale e fra qualche mese procedere alla riforma dei cicli scolastici. Questo modo di procedere non fa altro che affrontare un problema partendo dalla soluzione finale, invece che dalla base, dalla radice del problema stesso. Meglio sarebbe stato procedere prima alla riforma dei cicli scolastici e poi su questi nuovi percorsi, disegnati in base alle specifiche scelte, agli specifici diplomi, calare un esame di Stato finale idoneo ad accertare la vera maturità dei candidati.

Entrando nello specifico dell'articolato, ci sono provvedimenti che proprio non possiamo condividere ed approvare. Secondo noi la commissione ha ancora troppi commissari esterni (il 50 per cento) e ogni anno – di questi tempi, su tutti i giornali – assistiamo alle peripezie che i vari provveditori e i vari presidi debbono affrontare per poter mettere insieme una commissione dal momento che, quasi sempre, in altissime percentuali i candidati designati rinunciano. Penso che di commissari ne sarebbe bastato solo uno, che fosse garante del Ministero, anche per ridare la dignità a quel corpo docente che per cinque anni ha avuto modo di seguire lo studente e di capire quale sia la sua vera preparazione.

Non siamo poi neppure d'accordo sulla completa parificazione fra gli studenti che affronteranno questo esame di Stato che provengono dalla scuola pubblica statale e quelli che provengono dalla scuola pubblica non statale, ed abbiamo quindi predisposto degli emendamenti al riguardo.

Ci sono, però, anche dei provvedimenti che riteniamo molto utili ed innovativi. Il credito scolastico: finalmente un candidato verrà valutato anche per i meriti acquisiti nei cinque anni e tali meriti potranno incidere in ragione del 20 per cento sulla votazione finale; si tratta di un provvedimento utile, che andava fatto. Siamo anche d'accordo sulle tre prove scritte, soprattutto sulla terza, strutturata in parte a *quiz*, perchè ogni anno assistevamo al fatto che, studenti dichiarati maturi a luglio dopo qualche mese si iscrivevano all'università e dovevano affrontare magari le prime prove scritte, strutturate completamente a *quiz* e che si trovavano in grave difficoltà: anche questo costituisce un passo in avanti.

È giusto anche il possibile blocco del candidato alla fine della terza prova scritta, qualora non abbia raggiunto un punteggio minimo di 25 tra credito scolastico e meriti acquisiti nella sommatoria dei punteggi delle tre prove scritte: è giusto che questo studente non venga ammesso alla prova orale, dal momento che comunque non potrebbe raggiungere un punteggio minimo di 60 centesimi, necessario a superare l'esame stesso.

Concludo questo breve intervento con una riflessione.

Cari colleghi, è giusto e doveroso riformare l'esame di maturità, soprattutto dopo che l'attuale normativa, provvisoria e d'urgenza, che avrebbe dovuto rimanere in vigore per un massimo di due anni, è ancora vigente dopo ben 28 anni.

È sbagliata, invece, la *consecutio temporum*, onorevoli colleghi: la riforma andava fatta solo dopo la revisione dei cicli scolastici. Non possiamo quindi essere d'accordo con chi ha provveduto a portare in Aula oggi questo disegno di legge, il n. 1823, che ci sembra idoneo solo per il numero che lo contraddistingue perchè – scusatemi la maligna ironia – andava presentato, appunto, nell'anno 1823; sono sicuro, come molti di noi, che se avessimo riformato prima i cicli scolastici e calato dopo tale riforma questo provvedimento inerente l'esame di Stato, l'articolato sarebbe stato sicuramente diverso. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA. Signor Presidente, questo disegno di legge è un provvedimento che si rende necessario in coerenza con il tentativo, che questa maggioranza e questo Ministro stanno provando ad attuare, di riforma complessiva dei nostri istituti formativi.

Ho sentito alcuni colleghi fare un appunto relativamente al non inserimento di un provvedimento di questo tipo all'interno del provvedimento di riordino dei cicli scolastici; credo, invece, che sia da apprezza-



re la scelta di questo Ministero di lavorare su singoli provvedimenti che vengono però rinviati e si iscrivono in un'unica «cornice filosofica» per ciò che riguarda la riforma dei nostri istituti formativi. La nostra preoccupazione, per l'appunto, è che restino ancorati ad una riflessione più complessiva e che, invece, un singolo provvedimento non pregiudichi, in modo surrettizio la formulazione di provvedimenti successivi. Per essere più chiaro, le preoccupazioni dei Verdi – che poi si sono tradotte in emendamenti che illustreremo a tempo dovuto – sono in primo luogo quelle relative alla permanenza degli «esamifici» o «diplomifici», così come vengono chiamati, cioè sostanzialmente della commercializzazione dei diplomi.

L'altra nostra preoccupazione, quella più sostanziale – ne parlo con grande serenità perchè annuncio sin da ora che non abbiamo preclusioni di natura ideologica – è che il dibattito sulla parità scolastica non si svolga attraverso anticipazioni surrettizie, ma che, per la sua delicatezza e l'importanza che riveste per il nostro paese sotto tanti profili e non solo quello formativo, si svolga esplicitamente nella sua sede propria. Nel confronto che si è svolto ed è in svolgimento con il Governo e con il relatore, queste preoccupazioni sono state recepite con una sensibilità che credo ci consentirà di trovare delle formulazioni che in qualche modo ci soddisfino.

Se da un lato dobbiamo riuscire a recuperare il *gap* esistente non solo dal punto di vista cognitivo ma anche dal punto di vista metodologico e logico tra scuola e mondo esterno e in particolar modo mondo del lavoro, dobbiamo però salvaguardare fino in fondo la natura formativa, ma anche educativa della scuola nei riguardi di un passaggio cruciale dell'adolescenza. In questo senso, ad esempio, tra le innovazioni proposte per lo svolgimento delle prove di esame per noi era molto importante che la sostituzione del tema non ne vanificasse l'importanza di espressione creativa della personalità dello studente. È nostra preoccupazione che questi elementi non vengano sacrificati, perchè non stiamo parlando di prove di valutazione da parte dell'ufficio del personale di aziende pubbliche o private, ma stiamo parlando di esami di maturità; in questo senso abbiamo avuto rassicurazioni importanti ma restiamo non convinti, o almeno vorremmo che l'interpretazione concreta della seconda prova, nella quale si prevede una valutazione per quesiti multipli e per *test*, non si traduca in una sorta di *quiz*. Non vorrei banalizzare, ma questo aspetto è per noi importante: la scuola deve senza dubbio essere un ponte tra la dimensione istituzionale della formazione e dell'educazione – che comunque è un ambito protetto – e la vita concreta che i giovani, gli studenti una volta diplomati vivranno nel mondo del lavoro. Ripeto però che la scuola non è un'articolazione delle imprese, per cui dobbiamo salvare assolutamente il suo aspetto libero e creativo, educativo in senso più ampio della persona. E allora vorremmo che il Governo ci rassicurasse sul fatto che anche i quesiti multipli e i *test* saranno riconducibili a questo spirito e non alla logica del *quiz* o addirittura alla logica delle prove di scrittura, che è quella seguita dal neo sindaco di Milano per la selezione degli

assessori. Crediamo che una simile impostazione solleverebbe dei problemi rispetto alle finalità che un istituto come la scuola deve perseguire.

È una nostra preoccupazione anche che il dibattito, teso a creare uno *standard* il più possibile condiviso tra scuole statali e scuole parificate, in qualche modo consenta di colmare alcune lacune che oggi ci sono.

In questo senso la Commissione è già intervenuta in modo notevole rispetto al testo iniziale, introducendo il riferimento, ad esempio, ai tre anni e non soltanto all'anno precedente l'esame. A nostro avviso occorrerebbe essere più coraggiosi e chiedere che una scuola privata parificata legalmente riconosciuta comunque proponga e si proponga con un ciclo completo, che sia a tutti gli effetti una scuola, che non sia soltanto un ambito in qualche modo propedeutico ad un esame. Già il passaggio da un anno a tre anni comunque è significativo; ci permettiamo però – abbiamo predisposto anche un emendamento in proposito – di segnalare la necessità che a questo *standard* si adeguino tutte le realtà formative per non essere in qualche modo soltanto degli istituti di preparazione per l'esame; già il passaggio al triennale è importante, il ciclo completo per noi sarebbe assolutamente soddisfacente.

Quel che mi preme segnalare ai colleghi nuovamente, in chiusura di questo intervento, è che, non avendo noi preclusioni di natura ideologica rispetto al dibattito sulla parità, avendo altri tipi di preoccupazione (che non esprimiamo qui: lo faremo nel confronto con tutti i colleghi), vorremmo ci fosse questa consapevolezza di non introdurre in modo surrettizio elementi che meritano, proprio per non generare equivoci e strumentalizzazioni, anzi per sottrarre la questione ad ogni strumentalizzazione di confronto ideologico che l'ha bloccata per così tanti anni di vita della Repubblica, di essere affrontati in uno specifico dibattito in modo esplicito e pubblico. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

BISCARDI, *ff. relatore*. Signor Presidente, farò una breve replica, anche perchè molte delle risposte alle osservazioni e alle obiezioni avanzate dagli intervenuti nel dibattito erano contenute preventivamente nella relazione scritta ed in quella orale.

Ringrazio tutti gli oratori intervenuti perchè dalla discussione complessiva è emerso un riconoscimento sostanzialmente positivo delle innovazioni contenute nel disegno di legge e della necessità della riforma.

Non riprendo la polemica circa la mancata connessione tra riforma della scuola secondaria superiore e riforma degli esami di maturità, perchè ne ho parlato nell'introduzione anche con qualche autorevole riferimento.

Il riconoscimento delle innovazioni si è accentrato – come era logico – sul credito formativo, cioè la valutazione complessiva del percorso scolastico da parte della scuola. Sono d'accordo in proposito con il col-

lega Gubert che probabilmente questa espressione è tipica di una «intergergalità», (mi si passi il neologismo), che ormai è presente soprattutto nel linguaggio politico; ma d'altra parte occorre guardare soprattutto alla sostanza. Un altro aspetto sottolineato da tutti gli interventi è la presenza di una terza prova ai fini della valutazione migliore, più complessiva dell'alunno. Qui vorrei dire al senatore Gubert e a qualche altro collega che ha rimarcato la genericità di questa prova, che si tratta di una esperienza che deve essere compiuta *in progress*, che naturalmente deve essere uniforme nell'attuale situazione della scuola ma che poi può essere affidata alle singole scuole come espressione di una raggiunta e compiuta autonomia. Bisogna dire infatti che la scuola – come ricorda un autorevole pedagoga – è, come la Chiesa, *semper reformanda*. Quindi non c'è la possibilità di una riforma *forever* della scuola, perchè questa riflette sempre le tensioni e le esigenze della società.

C'è stato anche il riconoscimento del lavoro svolto in Commissione, che certamente ha portato ad una rivisitazione di alcune parti del testo e quindi ad una migliore formulazione.

Ho riscontrato una critica radicale soprattutto da parte del collega Manis, ma ritengo che alcune obiezioni in proposito siano già state avanzate obiettivamente nel misurato intervento del collega Brignone. C'è un motivo ricorrente nelle affermazioni delle opposizioni, e cioè il fatto che non si sia tenuto conto della situazione di parità tra scuola pubblica e scuola privata (così com'è oggi la definizione precisa: non tra scuola statale e scuola non statale). Ciò appartiene ad una legislazione *in fieri*, ma oggi come oggi la situazione è quella che è ed il testo al nostro esame non poteva che rispecchiare la situazione attuale, non poteva introdurre surrettiziamente la parità, perchè sarebbe stato stravolto lo stesso obiettivo della parità. Ecco perchè il testo così come proposto dal Governo e rivisto anche dalla Commissione tiene conto della necessità che lo Stato sia in rapporto al dettato costituzionale e a tutte le interpretazioni dell'articolo 33 della Costituzione, sia per il fatto che l'esame conclusivo così come richiede appunto la Costituzione – esame che è legato oggi come oggi al valore legale del titolo di studio – garantisca con la formazione di commissioni esaminatrici prevalentemente esterne, non solo alla scuola pubblica, ma anche alla scuola privata, la validità del riconoscimento del valore legale del titolo di studio. Si tratta quindi di un testo che innova; che anzitutto pone fine alla provvisorietà dopo quasi trent'anni, e che si pone già come un provvedimento che può rimanere nel tempo, anche perchè nell'articolo 1 è contenuta la previsione della flessibilità del regolamento attuativo che può adattarsi all'evoluzione della scuola.

Nel giorno in cui iniziano gli esami di maturità del corrente anno, il testo del disegno di legge, che è un testo equilibrato – mi pare che sia un riconoscimento che è venuto fuori con nettezza dalla discussione generale – rappresenta anche uno stimolo alle giovani generazioni a compiere degli studi seri, degli studi adeguati, degli studi approfonditi che potranno trovare negli esami di Stato così definiti una giusta, seria, onesta valutazione. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Berlinguer.

\* BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli senatori mi permetto di svolgere brevi considerazioni a conclusione della discussione generale di questo disegno di legge in considerazione del significato che noi ad esso annettiamo.

Penso che esso sia in grado di inviare al paese un messaggio di rigore della scuola italiana: ce n'è bisogno. Sono comparsi più volte negli organi di comunicazione concetti che ingenerano confusione a proposito della scuola italiana, che si descrive come una scuola percorsa da momenti di lassismo e di abbandono della sua vera funzione. Noi abbiamo bisogno ancora una volta come Parlamento e come Governo della Repubblica di affermare che a scuola si va per studiare e per insegnare, che la scuola è certamente il più alto momento di socializzazione delle giovani generazioni ma che ciò non ne costituisce il compito principale. Compito principale è quello di affermare la cultura come bene primario di una società evoluta; cultura fine a se stessa, intanto. L'esame di maturità è il momento conclusivo della carriera scolastica, deve essere il suggello di questo percorso e deve avere quindi tutte le caratteristiche di verifica dei saperi acquisiti nel corso di questa stessa carriera. La normativa vigente, è universalmente riconosciuto, non ha soddisfatto queste esigenze e va cambiata ormai tempestivamente, come è atteso da tutto il paese e come riconosce, mi sembra unanimemente, quest'Aula.

Tuttavia la scuola deve essere come tutta la società, che noi vogliamo intrisa di equità, di capacità di sostenere lo sforzo di tutti, diversamente in relazione alle diverse capacità, per un interesse generale del paese di promuovere la cultura per tutti. È questo il senso per cui noi abbiamo voluto restituire a questo esame la verifica della conoscenza, del complesso disciplinare che ha caratterizzato almeno l'ultimo anno del corso, senza gerarchie interne e senza ricorrere alla casualità nella loro scelta, senza indurre abbandoni precoci di impegno, dettati da naturali e normali calcoli di minor fatica, che le norme spesso producono nel comportamento giovanile quando esse sono affidate anche alla casualità.

Noi avremmo voluto che l'intero apparato disciplinare fosse portato a verifica. Abbiamo però voluto contemporaneamente premiare la diligenza del percorso più lungo, attraverso l'idea moderna del credito formativo, e chiediamo che nel momento dello svolgimento dell'esame e quindi della verifica non si ponga in essere una «passerella» nel colloquio orale da una disciplina all'altra, con verifiche settorializzate, ma ci auguriamo che il dettato normativo venga giustamente interpretato dalle commissioni di esame per giungere alla verifica della capacità culturale dello studente al termine del suo percorso scolastico.

Questo è il senso del provvedimento in esame, che non ha alcuna volontà restauratrice di antichi nozionismi; e tuttavia, atteso che senza nozioni non c'è cultura, perchè la cultura non è un fatto arioso e privo

di fondamenti di conoscenza, occorre trovare perciò il giusto equilibrio fra l'apprendimento dei fatti e la loro metabolizzazione e digestione intellettuale e mentale.

Questo è l'obiettivo, certo ambizioso. Possiamo dubitare se lo strumento adottato sia congruo; ma il lavoro svolto dalla Commissione in sede referente, con i diversi apporti e i sensibili cambiamenti introdotti, ci fa sperare di esserci avvicinati sufficientemente all'obiettivo.

Sento ripetere qui ancora una volta con insistenza la tematica decisamente più spinosa della vita scolastica della Repubblica italiana: la questione del rapporto fra il sistema pubblico e scuole non statali. Non è opportuno reintrodurre qui una discussione sulla quale avremo tempo e modo di impegnarci proficuamente e approfonditamente tra breve nel Parlamento italiano. Convengo con l'osservazione del relatore e del collega Cortiana che sarà bene non utilizzare tutte le sedi per riproporre, talvolta quasi ossessivamente, questo tema, perchè esso sarà discusso con la dovuta serietà e profondità; ma, tributario verso il relatore del ricordo di un memorabile scritto di Benedetto Croce a questo proposito, permettetemi di ritornarci. Voglio ricordare che da così alto soglio si è voluto ripetere che l'esame è una funzione squisitamente statale che riscontra l'opera della scuola, e quindi per le ambizioni di questo disegno di legge di reintrodurre momenti di rigore nella valutazione, che è compito del mondo pubblico, rispetto all'insopprimibile contributo, costituzionalmente protetto, del mondo privato alla funzione formativa, non si può sfuggire al fatto che spetta al mondo pubblico certificare infine l'esito, anche perchè noi abbiamo troppi esempi dei cosiddetti «diplomifici».

Ritengo che il mondo pubblico e quello privato, e coloro che appassionatamente difendono le cause dell'uno e dell'altro, o di tutti insieme, si trovino assolutamente concordi a sostenere che altro è il concorso pubblico o privato all'attività formativa, altro sono i «diplomifici». Tutti conveniamo perchè questo elemento patologico, e non di tendenza ma, sottolineo, patologico, sia pure limitato e residuale, sia pur da non considerare la condizione normale della nostra scuola e dei nostri esami – vorrei ribadirlo – tuttavia è qualcosa che va corretto.

Si è osservato che una scuola dell'autonomia deve esaltare la medesima autonomia anche nel momento della verifica, e su questo ho qualche dubbio. Noi abbiamo promosso una norma sull'autonomia; il Parlamento l'ha fatta diventare legge; è un patrimonio acquisito alla scuola italiana, ma non ne abbiamo ancora contezza sufficiente perchè essa non ha dispiegato, nè poteva, tutti i suoi effetti, anzi neppure l'inizio. Ci auguriamo che nei prossimi anni la norma sull'autonomia contribuisca a cambiare radicalmente il volto della scuola.

Tuttavia, l'altra faccia dell'autonomia è il sistema nazionale di valutazione, l'altra faccia dell'autonomia è una forte disciplina nazionale generale, entro la quale l'autonomia s'inquadra proprio per tutelare ed accentuare tutte le possibilità che l'autonomia stessa può dispiegare.

A proposito delle commissioni interne ed esterne, conoscete la storia della proposta e dell'esito del testo in discussione, sapete quale è stata la proposta del Governo e l'esito votato in Commissione, apparente-

mente conciliativo o frutto di *bargaining* politico, ma invece, visto al termine dell'elaborazione dello sforzo, produttivo di un equilibrio che sarà – spero – foriero di risultati positivi. Tale strumento – non in modo pasticciato perchè certamente l'esperimento andrà rodato e disciplinato in modo produttivo ed efficace – dovrà giungere ad individuare la sintesi della natura stessa della commissione.

## Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica). Essa metterà insieme l'apporto dei docenti che conoscono gli alunni per almeno un anno di dimestichezza e di lavoro comune e l'apporto di docenti in grado, in modo non viziato nè velato neanche dagli affetti o dalla considerazione più ampia che deriva da tanta dimestichezza, d'introdurre elementi di decisa obiettività di giudizio. Questo è l'equilibrio che intendiamo raggiungere.

A questo proposito, colgo l'occasione, parenteticamente, per ringraziare in quest'Aula i 40.000 docenti italiani oggi impegnati in questo faticoso e non semplice lavoro di esame. Si è scritto negli organi di informazione qualcosa di profondamente ingiusto: che vi sia una corsa dei docenti a ritirarsi dalle nomine, dal loro compito istituzionale e che quest'anno tale fenomeno sia più ampio degli anni passati; che la scuola sia stata investita a questo proposito dal caos. Tutte inesattezze non corrispondenti al vero.

La percentuale di docenti che non si sono ritenuti in condizione di far parte delle commissioni è sostanzialmente simile a quella degli anni precedenti; è un fenomeno che vorremmo considerare, almeno nella serie storica, fisiologico e che in futuro spero si possa ridurre nella misura in cui gli esami di Stato acquisteranno le caratteristiche di cui stiamo oggi discutendo.

Ho sentito un collega senatore introdurre nella discussione di oggi valutazioni circa un «messaggio di consumo ludico», di un percorso educativo di tipo materialistico ed economicistico. Si tratta forse di vette metafisiche cui faccio fatica arrivare ed interpretazioni troppo profonde per me.

Può darsi sia possibile leggere intenzioni di questa natura, ma non mi sembra che nella discussione odierna sugli esami di Stato possiamo farci trascinare da valutazioni di questa natura perchè ho l'impressione – ma posso sbagliarmi – che esse esulino dal contesto effettuale di ciò che stiamo decidendo.

Si è imputato al Governo di cominciare dal tetto, dall'esame, invece che dalle fondamenta.

Cari colleghi, la critica che viene mossa all'azione di Governo oscilla fra coloro che sostengono che c'è troppo organicità, anzi organi-

cismo, anzi desiderio di rifondare tutto, anzi eccesso di contestualità nell'azione governativa, abbandonando al contrario i lodi molto più efficaci dell'agire quotidiano e della praticità; e coloro che criticano invece la mancanza di questa organicità.

Vorrei ribadire che abbiamo scelto una strada mediana nella quale – come ho altre volte ricordato – l'azione è caratterizzata dall'idea di un mosaico che abbia una sua organicità nella sinopia, ma che abbia tessere che vanno applicate di volta in volta per coprire il disegno e realizzarlo. Infatti, in un regime democratico e con un Parlamento vivace come il nostro, di leggi organiche generali non è più possibile approvarne.

Ma se noi inseriamo l'idea dell'autonomia, quella della riforma ordinamentale dei cicli, l'attività che si sta svolgendo da un altro lato per ridiscutere i contenuti culturali della scuola e quindi suoi programmi, ora anche dell'esame di maturità, e subito dopo la discussione sulla parità, noi possiamo cominciare a scorgere il disegno complessivo e a vederne realizzate gradualmente le sue componenti. C'è una coerenza con l'intero disegno ed è quella che ho enunciato all'inizio del mio intervento; c'è una coerenza con il disegno di legge sulla riforma dei cicli scolastici, e c'è coerenza con la legge sull'autonomia.

Tutto sommato in altri casi – lo ha ricordato citando Croce anche il relatore – la disciplina del punto di arrivo influenza di sé tutto il percorso: influenza i comportamenti dei ragazzi e delle ragazze italiani, quelli del corpo docente ed è coerente con il disegno, anzi induce risultati, prepara la riforma, costruisce le condizioni perchè questo avvenga.

D'altro canto, era presente anche un'urgenza, una grave urgenza, quella di cambiare la disciplina attuale. Mi è stato rimproverato di non aver usato in questa proposta la rapidità legislativa che avremmo realizzato con l'autonomia. La risposta è semplice: la legge sull'autonomia, attualmente norma, era logicamente e sistematicamente, dal punto di vista giuridico, parte del disegno di decentramento dello Stato, di realizzazione autonomistica dell'ordinamento complessivo del paese; è stata inserita in quel testo ed è stata approvata in quel testo ed è stato possibile collegarla come voi sapete – alla sessione di bilancio. Ma una legge sugli esami di maturità non poteva essere presentata nella sessione di bilancio con quelle caratteristiche: si sarebbe gridato all'abuso per il ricorso a quel tipo di normazione.

Vorrei ricordare al Senato che nel 1969 le novità furono introdotte in questa disciplina con un decreto-legge. Comprendete perchè questo Governo non ha voluto ricorrere al decreto-legge. Se noi lo avessimo fatto, avremmo ricevuto una critica severissima a questo proposito; d'altro canto non si può disciplinare una materia così delicata come quella dell'esame che riguarda centinaia di migliaia dei nostri ragazzi all'anno con un provvedimento che ha la fragilità del decreto-legge, che è esposto alla possibilità di non essere convertito e che è altresì esposto, dopo la sua vigenza, a mutamenti nella sede della conversione. Delicatissimo! Noi abbiamo agevolmente rinunciato ad usare uno strumento di velocizzazione e siamo voluti ricorrere al disegno di legge: i tempi del disegno di legge non sono più di competenza del Governo.

Ma voglio ricordare che la discussione in Commissione (per quanto lunga, non c'è dubbio!) ha dato i suoi risultati. L'atteggiamento di tutte le forze politiche in Commissione, anche al momento dell'incarico al relatore di riferire in Aula (e quindi di suggello del lavoro referente), è stato di approvazione o di sospensione del giudizio (salvo un caso) e quindi non di opposizione «secca»; e noi apprezziamo moltissimo questa disponibilità, che io leggo più nell'interesse dei ragazzi italiani e del loro esame più importante che non nei diversi, legittimi interessi di partito; e mi auguro che il Senato voglia seguire questo comportamento.

Ma la ragione principale del comportamento in Commissione delle diverse forze politiche ritengo vada letto per il risultato del testo, che è sensibilmente cambiato rispetto al disegno di legge originario, e che ritengo sia sensibilmente migliorato, il che va apprezzato, perchè ha portato ad un più alto equilibrio delle sue componenti, e quindi a qualcosa di molto importante.

Signori senatori, dopo 29 anni stiamo giungendo in porto con un cambiamento della disciplina degli esami di maturità, in una fortunosa e fortunata coincidenza, oggi, con la celebrazione dell'esame. Questo ha aumentato sensibilmente l'ascolto del paese non solo ad un evento che in Italia interessa tutti, perchè tutti hanno qualcuno in famiglia che sta per affrontare o sta svolgendo l'esame di maturità, ma ha aumentato i riflettori dell'opinione pubblica sul Senato per questa fortunosa e fortunata coincidenza ed ha aumentato l'attesa del paese acchè il Senato, nella sua sapienza e nella sua prudenza concluda proficuamente il lavoro di tanti mesi che la Commissione referente ha dedicato ad esso: è l'occasione per un importante segnale alla scuola e alle famiglie italiane, teso a far comprendere che è tempo di cambiare questa disciplina e di dare ai nostri ragazzi una disciplina insieme più rigorosa, più seria, ma più equa. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Misto e Rifondazione Comunita-Progressisti*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1, già illustrato dal senatore Manis.

BISCARDI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 1 può essere accolto ad una sola condizione, che ne sia estrapolato il secondo paragrafo, poichè esso è in contraddizione con l'orientamento del testo del disegno di legge nel suo complesso e con le motivazioni espresse dalla Commissione, dal relatore e, poc'anzi, dal Governo, nella persona del Ministro. Esprimo parere favorevole sulla restante parte dell'ordine del giorno.

Debbo peraltro ricordare, per quanto riguarda il raccordo tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, che già nella legge che ha istituito quest'ultimo Ministero, sono indicati, per l'appunto, dei momenti di collaborazione tra i due Ministeri che soltanto una «trascuratezza politico-amministrativa» non ha messi in condizione di funzionare.



Se il presentatore accetterà di estrapolare, ripeto, il secondo capoverso dell'ordine del giorno in esame, mi dichiaro favorevole alla restante parte dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Senatore Manis, accede alla richiesta di modifica dell'ordine del giorno n. 1 testè avanzata dal relatore, senatore Biscardi?

MANIS. Signor Presidente, la legge dei numeri, che purtroppo è a noi sfavorevole, mi porta ad accettare la proposta avanzata, perchè comunque essa non determina lo snaturamento del senso generale dell'ordine del giorno, cioè l'esigenza di varare un provvedimento di raccordo serio e definitivo teso a determinare un collegamento fra il momento della scuola secondaria superiore e il mondo dell'alta formazione, che sono strettamente collegati.

Rimane comunque il rammarico che il provvedimento oggi all'esame dell'Aula – ancorchè il Ministro lo abbia motivato con argomentazioni dal suo punto di vista profonde – non sia stato inserito nel progetto globale di riforma dei cicli scolastici, visto che da questa riforma discenderà anche la modalità della verifica della preparazione, delle attitudini e delle abilità.

In ogni caso, se ciò consente di far accettare l'ordine del giorno, sono disposto ad eliminare il secondo paragrafo, così come proposto dal relatore Biscardi.

PRESIDENTE. Il Governo accetta l'ordine del giorno nella formulazione suggerita dal senatore Biscardi?

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è d'accordo e apprezza l'ordine del giorno, perchè la sua sostanza è di notevole valore. Tant'è vero che, sul raccordo tra l'istruzione secondaria e l'università, presso il Ministero è già al lavoro una commissione di studio.

BRIGNONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BRIGNONE. Signor Presidente, desideravo intervenire nel merito per sottolineare che il nostro Gruppo intende sottolineare la necessità di un raccordo con l'università, in quanto l'indice di prosecuzione degli studi universitari è molto alto perchè manca il raccordo con il mondo del lavoro, per cui gli studenti – non potendo collocarsi nel mondo del lavoro – dilazionano per altri anni l'inserimento nel mondo del lavoro parcheggiando in ambito universitario. L'esigenza del raccordo con l'università è tanto più sentita proprio perchè manca il raccordo con il mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Brignone, la sua richiesta resterà agli atti, ma l'ordine del giorno non sarà posto in votazione perchè accolto dal Governo.

Invito la senatrice segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*.

La Commissione bilancio, programmazione economica, esaminati gli emendamenti trasmessi, esprime per quanto di competenza parere di nulla osta ad eccezione che su quelli 4.2, 4.4, 4.5, 4.6A, 4.3, 4.31, 4.33, 4.32 e 8.1 per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1823, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

#### Art. 1.

*(Finalità e disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore)*

1. Gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore hanno come fine l'analisi e la verifica della preparazione di ciascun candidato in relazione agli obiettivi generali e specifici propri di ciascun indirizzo di studi; essi si sostengono al termine del corso di studi della scuola secondaria superiore e, per gli istituti professionali e per gli istituti d'arte, al termine dei corsi integrativi.

2. Il Governo è autorizzato a disciplinare gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e le materie ad essi connesse con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, nel rispetto delle norme generali di cui agli articoli da 2 a 6 della presente legge.

3. Il regolamento di cui al comma 2 entra in vigore con l'inizio dell'anno scolastico successivo a quello in corso alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*; esso detta anche le disposizioni transitorie:

a) per l'applicazione graduale della nuova disciplina degli esami di Stato nei primi due anni scolastici, anche con riferimento al valore abilitante dei titoli di studio;

b) per la predisposizione e l'invio alle scuole, da parte del Ministero della pubblica istruzione, del testo della terza prova scritta di cui all'articolo 3, comma 1, fino alla piena attuazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire la parola: «preparazione» con le altre: «conoscenze e competenze».*

1.1

MANIS

*Al comma 1, dopo le parole: «propri di ciascun indirizzo di studi» aggiungere le seguenti: «e gli obiettivi della singola scuola esplicitati nel progetto d'istituto».*

1.2

BRIGNONE, LORENZI

*Al comma 2, aggiungere infine, le seguenti parole: «e sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari nonchè del Consiglio superiore della pubblica istruzione».*

1.3

GUBERT

*Al comma 3, nell'alea, sopprimere la parola: «scolastico».*

1.4

IL GOVERNO

*Al comma 3, sopprimere la lettera b).*

1.5

GUBERT

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANIS. Signor Presidente, come è noto l'esame è finalizzato ad accertare non tanto la preparazione nelle, singole discipline – altrimenti dovremmo ricadere nel concetto del nozionismo e dell'enciclopedismo – quanto ad accertare il grado di conoscenza e di competenza che il candidato dimostra di possedere. Questo a giustificazione di quella flessibilità, di quella capacità di spendersi – come usa dire il Ministro nel documento sul riordino dei cicli – in un mercato del lavoro in continua evoluzione e trasformazione.

Per questi motivi mi pare più appropriato sostituire la parola «preparazioni» con le altre «conoscenze e competenze», come ho proposto con l'emendamento 1.1.

\* BRIGNONE. Signor Presidente, se il progetto di istituto, che è autentica espressione di autonomia scolastica, non trova una giusta collocazione e un riconoscimento nell'ambito dell'esame conclusivo – come purtroppo sta già avvenendo – si riduce ad una mera operazione di immagine, cioè ad un'ulteriore burocratizzazione della vita scolastica e ad uno svilimento delle energie che sono state profuse dal collegio dei docenti e dal consiglio di classe.

È quindi opportuno che venga riconosciuto il lavoro svolto a livello di volontariato individuale e l'emendamento 1.2, che ho proposto insieme al collega Lorenzi, si prefigge proprio questo obiettivo.

GUBERT. Signor Presidente, prima di illustrare i miei emendamenti 1.3 e 1.5 vorrei aggiungere la mia firma – se i presentatori lo consentono – all'emendamento 1.2, perchè è coerente con un'impostazione che punta alla valorizzazione dell'autonomia.

L'emendamento 1.3 tende a garantire una qualche voce del Parlamento quando verrà emesso il regolamento di cui si parla al comma 2. Credo che non costituisca un intralcio, perchè il parere non è vincolante ma in qualche modo il Governo ha la possibilità di sentire non solo la voce della maggioranza che lo sostiene ma anche la voce dell'intera compagine rappresentata nel Parlamento.

L'emendamento 1.5 riguarda la soppressione di un'innovazione introdotta dalla Commissione che a mio avviso peggiora il testo, in quanto rimanda l'espressione di una qualche libertà di autonomia scolastica al momento in cui ci sarà la piena attuazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59. È chiaro che i tempi per questa piena attuazione possono essere così lunghi che in pratica si vanifica questa possibilità. Inoltre, la piena attuazione di questa norma della legge Bassanini in che cosa migliora la capacità attributiva o valutativa del corpo docente dell'istituto? A me sembra cioè che non è attraverso quel tipo di legge che si abiliterà in maniera diversa il corpo insegnante per formulare i *test* per l'accertamento delle materie che sono sottratte alla direttiva generale. Invece di avere perciò un equilibrio tra parte proposta dal Governo centrale e parte proposta dalla singola scuola autonoma, si sottrae questa possibilità per parecchi anni senza secondo me una ragione plausibile.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'emendamento 1.4 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 del collega Manis riporta variazioni lessicali. Per la verità, è chiaro che la preparazione include in sè conoscenze e competenze; poi, trattandosi di scuola si fa sempre riferimento alla preparazione degli alunni che deve essere valutata nel corso dell'esame. Ecco perchè, anche per non disturbare una certa tradizione, sono contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, osservo che in riferimento agli obiettivi della singola scuola, così come sono esplicitati nel progetto di istituto, non è in pieno riferimento con le finalità proprie dell'esame di Stato, anche perchè c'è un problema da tener presente durante gli esami: il profilo della parità di trattamento fra gli alunni. Perciò esprimo parere contrario.

Quanto all'emendamento 1.3, ritengo che l'emendamento non sia accoglibile sia perchè allunga i tempi di emanazione del regolamento sia

perchè il Consiglio superiore della pubblica istruzione non esiste più, esiste il Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Sono favorevole all'emendamento del Governo e contrario all'emendamento 1.5 del senatore Gubert perchè – come ho già detto sia nell'introduzione che nella replica la terza prova è oggi uniforme ma in prospettiva alla realizzazione dell'autonomia diventa flessibile. Si tratta quindi di un punto essenziale del disegno di legge che non può essere certamente sminuito.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il parere del Governo coincide con quello del relatore anche per la coerenza del mantenimento dell'espressione del testo proposto in Aula con l'esame di Stato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Manis.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Brignone e Lorenzi e a cui ha aggiunto la firma il senatore Gubert.

**Non è approvato.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, devo dire che a parte l'errore di dizione mi sembrano speciose le motivazioni che vengono apportate per dire che si è contrari a questo emendamento, vale a dire la perdita di tempo. Credo allora che, se ci sono voluti trent'anni per correggere una sperimentazione, quanto tempo ci vuole (15, 20 giorni, un mese) per dare un parere? Io credo che gioverebbe alla qualità della scuola, alla qualità del regolamento prevedere l'espressione di un parere: come il disegno di legge governativo è stato migliorato dall'apporto della Commissione, così credo che possa essere migliorato anche il regolamento dall'apporto dei pareri così sollecitati. Il considerarlo una perdita di tempo mi preoccupa per il concetto di democrazia che traspare da queste parole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Gubert.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

### Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze, la Presidenza decide di togliere la seduta.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1823, 1084 e 1988 alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

### Allegato alla seduta n. 207

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 24 giugno 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3229-ter. - «Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale» (2550) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 24 giugno 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BATTAGLIA, PEDRIZZI, BEVILACQUA e BUCCIERO. - «Norme per la tutela e la protezione dei titolari di assegno sociale» (2548);

ALBERTINI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA e SALVATO. - «Misure contro l'elusione e l'evasione fiscale» (2549).

#### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE LUCA Athos ed altri. - «Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1996, n. 646, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (2487), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione;

PALOMBO ed altri. - «Proroga dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi oltre il termine del 31 ottobre 1997, stabilito dalla legge 20 dicembre 1996, n. 646, fino al compimento della vigente legislatura» (2521), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione.

